

Perdere un amico

Caro Giorgio questo numero di CNN lo leggerai da lassù, dall'empireo dove sei salito all'improvviso, lontano da casa, senza clamore, quasi a non voler disturbare nessuno, nella serenità del sonno.

Ti piaceva il nostro periodico perchè amavi Campli. Città oggi più povera perchè priva di un suo cantore.

Chi più di te sapeva vedere nelle vie, nelle piazze, negli scorci di Campli le capacità e qualità

dei nostri padri, la misura ottimale per trascorrere la vita quotidiana. Ora mi mancheranno i tuoi consigli, discreti e sinceri, il tuo sorriso.

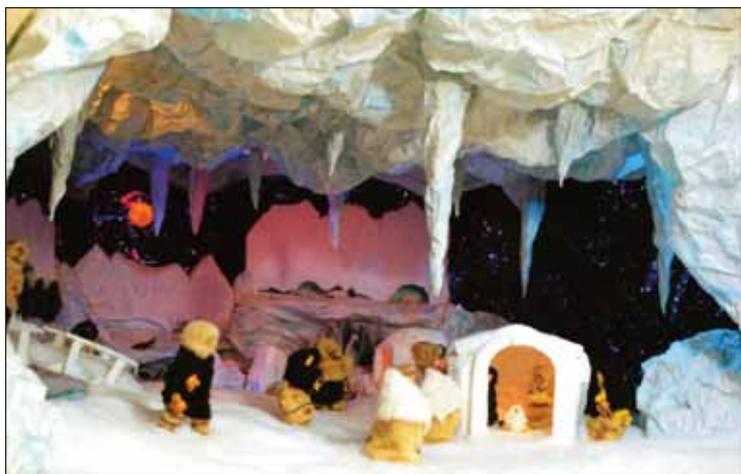
Mi mancherà la sottile ironia con cui accompagnavi i fatti della vita, la calma e la tenacia che sapevi

mettere nelle cose da perseguire. Tante erano le passioni che abbiamo condiviso. Il presepe era uno di queste. Oggi con chi discuterò se il "dormiente" va collocato più vicino alla capanna o al villaggio? Si discuteva persino sugli scorci paesaggistici e sugli sguardi dei pastori. Non avevi una visione della religione come bene di consumo. Il tuo approccio con la religione e la fede era una simbiosi di vita. Con quel Bambino sulla mangiatoia avevi stabilito una

lunga storia di Amicizia. Proprio quel tuo abbandono alla fede e all'amicizia di Gesù, quasi intimistica, ti consentiva percorsi umani inimmaginabili che ti permettevano di insegnare uno stile di vita differente dalle mode e dalle masse.

Ti sapevi entusiasmare per un cappuccino ben fatto, sempre senza zucchero, o per un colpo di martello ben assestato di un vecchio maniscalco.

Il brusco silenzio certamente non sancisce la fine di un'amicizia. Tutti i tuoi amici ti porteranno nel cuore come i tuoi "compagni della 3ªB". Addio Giorgio, ti voglio ricordare con le parole con cui Cicerone chiude il suo



Presepe dello scorso anno realizzato da "Mimi" Fratoni, da annoverare tra i presepeisti d'Abruzzo.

libro dedicato all'amicizia: «Sovente ci si chiede cosa sia l'amicizia, quanta ne abbiamo offerta, quanta ricevuta. Inevitabilmente, pensandoci, scopriamo che le vere amicizie sono rare le altre sono sempre figlie di qualche interesse. In realtà l'amicizia è un sentimento che soltanto certi animi sanno provare: nasce in noi quando impariamo a scavare nel commercio quotidiano degli uomini qualche valore per regalarlo ad una persona».

Giuseppe Jodice



SPECIALE

Le foto di Jodice
nel calendario *tercas*

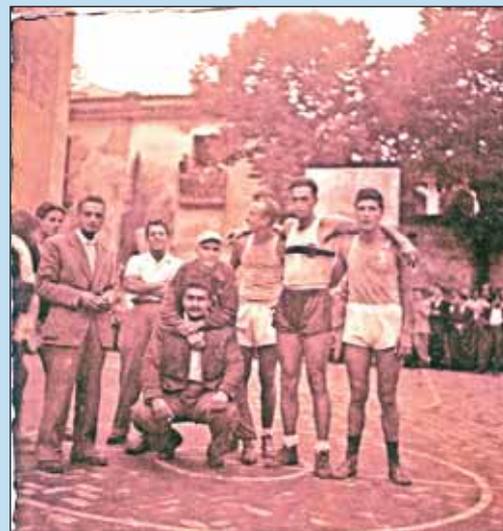
pagine 11-14

**Messaggio natalizio
di Padre Benito**

pagina 21

**Anche quest'anno
in allegato il Calendario CNN**

Le origini del basket a Campli



Campli. Campo di gara in Piazza della Misericordia. Dopo la partita foto tra giocatori di Campli e Teramo con amici. Al centro (canna con banda) si riconosce il teramano Gianni Rastelli. Fine anni trenta del Novecento.

A Campli il basket si conosce da quando questa disciplina sportiva si chiamava "palla nel centro" o "palla lanciata nel buco". Dal 1921 alcuni studenti americani, figli di emigranti italiani, fanno conoscere e diffondono questo sport a Teramo tra i convittori del "Delfico". La "palla nel centro" si diffonde prima tra i ragazzi del convitto e poi, attraverso il prof. Giuseppe D'Alessandro, gli allievi delle scuole superiori di Teramo. La passione per questo nuovo sport attecchisce nel territorio teramano anche perché giocato nelle feste popolari, insieme al tiro alla fune e corse col cerchio. A Roseto degli Abruzzi (allora Rosburgo), per esempio, dove i fratelli italoamericani vanno in vacanza, il nuovo gioco è praticato dai giovani villeggianti.

A Campli il gioco si diffonde grazie ai giovani che frequentano il convitto e le scuole superiori di Teramo. Gli stessi fratelli Sisto frequentano Campli per via della parentela con la famiglia Alleva, originaria di Tocca Casauria (stesso paese originario dei Sisto) stabilitasi nella contrada La Traversa all'epoca della realizzazione della SS. Campli-Giulianova (1880).

Allora non c'erano campionati ma, a titolo ufficiale, si organizzavano partite tra le varie scuole e le diverse squadre ginniche, anche di regioni diverse. Il n. 15 de L'Araldo Abruzzese del giugno 1923, riporta la notizia: «La squadra di baschett-ball del Convitto nazionale M. Delfico ha disputato con la Stamura Ancona il primo premio e solo per un punto è rimasta seconda. La sua affermazione è stata meravigliosa. La lode meritata al prof. Giuseppe D'Alessandro, che sempre ha fatto conquistare ai nostri giova-

continua a pag. 6 e 7

La porchetta campese è "sbarcata" sull'evento informatico della laguna con il suo codice QR-Code La porchetta Italica a "Venezia Camp"



Presso l'Arsenale di Venezia si è organizzato, dal 23 al 25 ottobre, "Venezia Camp 2009": tre giorni di condivisione, confronto e crescita, per promuovere i temi dell'innovazione e dell'etica per la cittadinanza digitale. Così gli spazi che diedero luce ai fasti della Serenissima sono tornati nuovamente officina di innovazione: dalla pece alla rete internet, dalle galee al web, dai mastri d'ascia ai blogger, l'Arsenale è di nuovo luogo di "navigazione". Questa edizione di Venezia Camp, infatti, si è trasferita dal Lazzaretto Vecchio (oramai troppo piccolo per l'evento) all'Arsenale che fu il cuore dell'industria navale veneziana a partire dal XII secolo. In pratica la prima fabbrica industriale del mondo che permise alla Serenissima di diventare una grande potenza del Mediterraneo. Per tre giorni la laguna è stata la capitale mondiale dell'innovazione digitale attraverso il web. Blogger, addetti ai lavori, giornalisti, aziende del settore, pubbliche amministrazioni si sono incontrati liberamente, attraverso un ricco programma di eventi, al Venezia Camp 2009. Nell'ambito della manifestazione si è presentato il progetto "Abruzzo@Venezia" che intende



promuovere cooperazione territoriale tra le città italiane in vista del 150° dell'Unità d'Italia e la candidatura del Nordest 2012 a capitale europea della cultura. Il progetto Abruzzo@Venezia si propone, poi, di espandere al di fuori dei confini regionali un'esperienza abruzzese d'innovazione digitale basata sull'utilizzo del QR-Code soprattutto a fini turistici, sociali, culturali. Il QR-Code è un codice a barre 2d che è rilevato con un software di lettura mediante la fotocamera. Dopo la decodifica è trasformato in un link apribile immediatamente dal browser dell'apparecchio mobile. Il sistema, promosso dal social network Li8Li.com e pubblicato con il marchio "Aggiungimiaipreferiti" (progettato e realizzato dal teramano Paolo Pinti, esperto informatico, e da Lech Stasicowschi, ingegnere informatico), è in grado di gestire in tempo reale informazioni per tu-

risti e curiosi che, attraverso l'inquadratura della fotocamera del cellulare del codice bidimensionale, rinvia a informazioni utili e immediati fruibili su internet. La Porchetta Italica di Campli (munita del codice 2d) è stata la "madrina" per lanciare il progetto "Abruzzo@Venezia" a Venezia Camp 2009. Per opera e iniziativa della Pro-Loco Città di Campli, la Porchetta Italica, prodotta dalla ditta Foco, è partita nottetempo per essere degustata, a mezzogiorno di sabato 24 ottobre, ancora calda nei suggestivi saloni dell'Arsenale di Venezia. Com'è facile intuire, i panini preparati all'istante sono andati a ruba: in pratica è uno show digital-gastronomico che ha lanciato magnificamente il progetto Abruzzo@Venezia. Rai, televisioni locali, giornali nazionali, network internazionali si sono interessati e magnificamente "rifocillati" alla nostra Porchetta Italica.



Gilberto Sarti
Ritmo Verde
giardini e polature
Buone Feste

L'attività didattica museale di Paola Giancaterino



Con l'avvio del nuovo anno scolastico riprendono, per il quarto anno consecutivo, le attività didattiche presso il Museo

Archeologico

Nazionale di Campli che dal 2007 propone agli studenti delle scuole primarie e secondarie una ricca offerta formativa articolata in visite guidate, percorsi tematici e laboratori didattici progettati in stretta connessione con i materiali esposti nelle sale.

Nei passati anni scolastici, di contro ai dati elaborati da "Federcultura" in cui quello di Campli risultava tra i Musei meno visitati in Italia (sul calcolo dei soli visitatori paganti!), si è riscontrata una notevole partecipazione di scuole provenienti da tutta la provincia di Teramo, ma anche da quelle di Ascoli Piceno, Aquila e Pescara. Nell'a.s. 2007-08 sono state accolte circa 130 classi per un totale di circa 2600 alunni, mentre lo scorso anno purtroppo le attività sono state bruscamente interrotte dopo il sisma del 6 Aprile per motivi di sicurezza, ma fino a quella data circa 1120 alunni avevano aderito alle varie proposte.

Ideate dai Servizi Educativi della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo di concerto con la Direzione del Museo e gli educatori museali dell'Associazione Culturale Oltremuseo, le attività suscitano notevole entusiasmo da parte di alunni e insegnanti a cui viene offerto un modo diverso di studiare, di conoscere la sto-

ria di un territorio, di un popolo, dell'uomo. Gli alunni non riescono ad essere spettatori passivi, distratti ed annoiati tra le sale di un museo pieno di oggetti distanti e avulsi dalla realtà ma diventano visitatori attivi. Da protagonisti vanno alla scoperta delle numerose informazioni che si celano dietro ciascun reperto attraverso le varie chiavi di lettura fornite loro dagli educatori museali che interagiscono costantemente con loro. Tra visite guidate e per-



corsi tematici in cui si approfondiscono argomenti specifici, i ragazzi scoprono come poteva essere un abitato dell'età del Bronzo, quali erano le attività praticate dall'uomo, di cosa si nutrivano e quale poteva essere l'ambiente circostante; dalle numerose tombe e dai ricchi corredi provenienti dalla necropoli di Campovalano risalgono ai riti funerari, ai culti, alle credenze, alle valenze simboliche di ogni elemento ma ricostruiscono anche la vita degli uomini e delle donne picene, immaginando come venivano indossate le vesti, i gioielli, le armi, scoprendo l'utilizzo e la funzione di ciascun utensile da mensa o da lavoro.

Nei laboratori poi si diventa artigiani riproducendo con l'argilla i motivi decorativi o le appliques zoomorfe o antropomorfe del repertorio vascolare di Campovalano, si riproducono vaghi di collana e testine in pasta vitrea di svariati colori o si sperimenta il lavoro dell'archeologo utilizzando alcune tecniche e strumenti di scavo, classificando, schedando, disegnando i vari reperti.

Le attività, condotte da Maria Luisa Bartolacci,

Monica Di Ielsi e Paola Giancaterino educatrici museali in possesso di competenze sia in ambito archeologico che educativo, si svolgono dal martedì al sabato durante l'orario di apertura del museo, su prenotazione e a pagamento. L'offerta formativa per l'anno scolastico 2009-2010 è stata presentata agli insegnanti lo scorso 14 ottobre con un workshop presso il Museo in cui i partecipanti hanno effettuato una visita guidata interattiva ed hanno sperimentato direttamente due nuovi laboratori proposti. Oltre alla Dott.ssa Maria Rosanna Proterra, Direttrice del Museo, a Leandro Di Donato, Coordinatore del Servizio Educativo del Museo di Campli e alla Dott.ssa Loredana D'Emilio, Responsabile dei Servizi Educativi della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo ha partecipato ai lavori il nuovo Soprintendente, dott. Andrea Pessina che ha manifestato apprezzamento ed interesse nei confronti delle varie proposte educative svolte nelle sedi museali afferenti alla Soprintendenza.

Durante il workshop è stata presentata anche l'iniziativa dal titolo "Ve lo raccontiamo noi il Museo", a cura delle educatrici museali, che prevede di esporre in una mostra allestita a fine anno scolastico presso i locali del museo e nel chiostro antistante, i lavori prodotti dagli



alunni (elaborati scritti, grafici, fotografici o manufatti) come rielaborazione delle esperienze vissute negli spazi museali.

La nostra offerta è consultabile sul sito istituzionale della Soprintendenza: www.archeoabruzzo.beniculturali.it
I SERVIZI EDUCATIVI-OFFERTA FORMATIVA MUSEI-IL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CAMPLI
Per informazioni e prenotazioni:
tel. 0861.569158 • fax. 0861 560643
cell. 3287397215



**Edicola - Tabaccheria - Cartoleria - Gadgets - Fax
Copie - Stampe digitali - Calendari personalizzati
Ricariche telefoniche - Scommesse sportive**

Gli Angeli

PIANE NOCELLA - CAMPLI - Tel. 0861.569930

*...basta un piccolo dono per ravvivare il vero spirito del Natale e dell'Epifania.
Quest'anno da noi le idee-regalo sono ancora più a misura di cuore, non di denaro.
Sereni Natale, e sereno Anno Nuovo!*

Giorgio Carissimo

Giorgio Di Pancrazio era a Lumezzano a fare una riabilitazione per rinforzare il cuore: aveva problemi ma era andato solo senza alcun timore. Ma dal riposo pomeridiano nel centro specialistico non si è svegliato. Per il suo funerale, il Duomo di Campli, alle 15 di domenica 1 novembre, era colmo. Il nostro Romano Levante, che di Di Pancrazio fu compagno di scuola, dedica all'amico questo ricordo in forma di lettera.



Giorgio carissimo, siamo riuniti ancora una volta intorno a te e per te, accorsi al tuo richiamo. Hai scelto la festa triste e dolce insieme che ricorda tante cose al cuore d'ognuno, fu il titolo di un tema che forse hai fatto anche tu nelle lontanissime scuole medie. Non avremmo mai voluto che venisse questo momento, una sorpresa tragica si è abbattuta su di noi, e non riusciamo ancora a crederci. Sembra uno dei tanti appuntamenti che ci davi per ritrovarci insieme, ci attendiamo di vederti apparire come se fosse uno scherzo. Perché negli incontri ai quali ci convocavi c'erano sempre le due componenti: quella ludica e quella profonda, legata al cuore e ai sentimenti. Siamo tutti qui, come nelle rimpatriate a trenta e quarant'anni dalla maturità che ci hanno fatto tornare nelle aule del Melchiorre Delfico con la tua regia seria e scanzonata insieme. Organizzasti le dotte prolusioni dei professori dove la cultura era condita di ironia, è il caso di dire, perché preparavano alla "mayalata", pranzo luculliano e cena di Trimalcione con la gastronomia greco-romana. Il caro professor Rino Faranda ti assecondava naturalmente con il suo dissacrante humor, ma riuscivi a trascinare anche la timidezza del professor Virgilio Serafini e il metodico "aplomb" del professor Ettore Lombardo Fiorentino.

Poi ne hai curato gli atti, come si dice, quasi fossero relazioni di un convegno; e hai fatto bene, erano molto di più, scienza e coscienza insieme, ne sono venuti fuori dei capolavori, li abbiamo anche pubblicati. Avevi scelto con cura le "location", la "Sistina della maiolica" di San Donato e la chiesa di San Paolo vicino alla Scala Santa, nell'amata Campli, mostravi orgoglioso la ceramica dell'antico profilo urbano. Dei nostri incontri volevi che si scrivesse la cronaca perché ne rimanesse il segno, la trasmettevi ai compagni, riuscisti a far pubblicare anche il ricordo del professor Serafini sulle "onde inazzurate", diceva così la sua poesia di saluto agli allievi che avevi conservato per quasi mezzo seco-

lo. Facesti pubblicare pure la cronaca della cena delle "virtù" a Paterno da Maria Felicità, con le virtù culinarie del 1° maggio e insieme i valori dell'amicizia e della solidarietà, ai quali credevi con la tua forza tranquilla prodigandoti per metterli in pratica. Con risultati concreti e tangibili, preziosi e veri. Ecco, nella tua figura rifugge un insieme di valori praticati e vissuti con abnegazione: la famiglia, l'amicizia. Valori ai quali hai dedicato tutto te stesso senza risparmiarti: "Darebbe la vita per i suoi compagni di scuola" disse una volta Nori, ed è vero. Siamo accorsi come sempre al tuo richiamo, ma questa volta le riflessioni che ci suscita il triste incontro di oggi superano la nostra dimensione. Ci portano su un piano imperscrutabile, in una successione di perché che ci lascia sgomenti. Il modo, il tempo, tutto fa restare attoniti, quasi avessi voluto riproporci gli enigmi della vita, a partire dalla data che di per sé è evocatrice: collega "tutti i santi" a tutti quelli che ci hanno lasciato e tu oggi hai raggiunto, quante cose hai da raccontare loro! Innanzitutto i tuoi genitori e i tuoi familiari, e con loro in prima fila i tuoi amati professori e i compagni che se ne sono già andati, un anticipo del de-

stino di tutti.

Tu te ne sei andato in punta di piedi, sommerso e tranquillo come sempre, ed oggi ci riunisci consegnandoci questo carico di interrogativi. La tua fede, la fede della tua Nori e della tua famiglia è la risorsa cui si deve attingere per superare lo sgomento. Ma c'è la lancinante tristezza e il vuoto incolmabile che sentiamo dentro, sappiamo che non vuoi che ci affligga, dobbiamo superarlo e possiamo provarci rifugiandoci nei ricordi, affidandoci alla forza della memoria nella quale rifugge la tua figura e la tua voce, la tua dedizione a valori vissuti e coltivati con trasporto senza risparmiarti. Sappiamo però che non potremo mai sostituirli. Verrà a mancarci il punto di riferimento sicuro non solo tra noi antichi compagni di scuola; ma anche, e soprattutto, dentro di noi che quel filo strettamente legato alla nostra formazione lo avevamo mantenuto saldo per merito della tua costanza nel coltivare questi valori. Che dire, Giorgio carissimo, prima che una tua battuta venga ad arginare l'onda dei sentimenti, come accadde quando rileggevamo insieme le dediche nell'album della compagna Pia con il cuore in mano? Tu evocasti invece il "chi vuol esser lieto sia, del doman non c'è certezza", la commozione svanì e ci trovammo di nuovo a scherzare. Ma oggi neppure questo ricordo basta a colmare la profonda solitudine, anzi ci fa sentire ancora di più l'importanza del punto di riferimento venuto meno: il "coagulo" tra noi, lo ha detto Fabrizio, impersonato da chi, ha aggiunto, "era il migliore di noi". Non poteva esserci modo più evocativo in questo tuo commiato, e non solo nella data. Avevi sentito il dolore della chiusura della libreria alla quale eri tanto affezionato, la "Scolastica" era nei tuoi pensieri, ne piangevamo insieme la perdita. Mai avremmo pensato di versare le nostre lacrime per il compagno più amato e insostituibile, il migliore di noi, ha ragione Fabrizio. Ma sappiamo che tu non lo permetteresti, ci ricorderesti che "del doman non c'è certezza". Dobbiamo ascoltarti. Ciao, Giorgio carissimo. E grazie, grazie di tutto.

I tuoi compagni della terza B

*Vendita
di
Vini*

Di Paolo Gennaro
Tel +393283427462
E-mail: gennaro.dipaolo@libero.it

Offerta di Natale

TRIS

*di ottime bottiglie
con
confezione regalo
e consegna a domicilio:
prezzo irresistibile!*

Auguri!

I parroci camplesi attraverso le fotografie di Muzio Muzii di Michele Ciccone

Riscoprire Muzio Muzii come fotografo, oltre che come uomo di cultura e di lettere, ci dà

l'opportunità di ripercorrere visivamente la vita della diocesi di Teramo ed Atri negli anni '50 e '60. L'avvocato Muzio Muzii era fratello di Monsignor Giovanni Muzii e, alla morte di questo, fu scelto per proseguire il lavoro come direttore della Biblioteca Melchiorre Delfico, al suo posto; incarico che manterrà dal 1952 al 1968. Ed in questi anni affiancherà al suo lavoro istituzionale di direttore e uomo di lettere, quello più personale di fotografo, che lo porterà a raccogliere tutte le foto dei parroci, delle chiese e delle strutture parrocchiali, e dell'operato di Monsignor Amilcare Battistelli, vescovo di Teramo e Atri dal 14 febbraio 1952 fino al 22 febbraio 1967. Tutto questo materiale, composto da fotografie in b/n, per la maggior parte scattate personalmente da lui ed anche da alcune recuperate dai più noti fotografi teramani, oggi è conservato presso la biblioteca Melchiorre Delfico di Teramo, col nome di Fondo Muzii. Qui si fondono le due anime più private del personaggio: la grande passione per la fotografia e la sua forte devozione cattolica.

Ed esso sarà il punto di partenza per ricordare alcuni dei più significativi parroci della forania di Campli, che operarono sul territorio negli anni '50-'60. Difatti nel primo album del fondo Muzii troviamo conservate diverse fototessere di parroci camplesi.

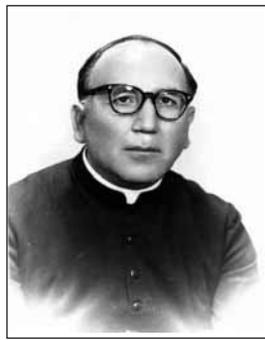
Con un ardito collegamento cominceremo col ricordare la figura più importante del clero campese, monsignor Pasquale Del Paggio, legato all'avvocato Muzii tramite un leggero filo che riconduce alla figura di monsignor Giovanni Muzii, che fu insieme a Del Paggio uno dei fondatori dell'Araldo Abruzzese. Monsignor Del Paggio, nato a Morge di Campli nel 1878, iniziò i

suoi studi religiosi a Fermo, per far ritorno nella diocesi aprutina dopo la laurea in sacra teologia. Consegui anche la laurea in filosofia presso l'Università di Roma e poi anche quella in diritto canonico. Già nel 1900 fu nominato sacerdote e nel 1905 ebbe la direzione dell'Araldo Abruzzese, seguendo a don Giovanni de Caesaris, considerato troppo letterato, in un momento in cui la chiesa aveva la necessità di occupare un ruolo più impegnato nella società italiana. E Don Pasquale Del Paggio si mostrò adatto a tale ruolo, in un momento



Don Pasquale Del Paggio

delicato, come quello dell'avvento della guerra e dell'inizio del fascismo, e contribuì alla nascita del partito popolare teramano. Egli fu figura importante del clero, ma rifiutò qualsiasi carriera che lo portasse lontano dalla sua terra, e volle rimanere sempre nella sua Campli, dove finalmente



Don Amedeo Sciarretta

divenne, nel 1911, sacerdote nella cattedrale di Santa Maria in Platea. Fu proclamato anche vicario foraneo, sempre di Campli, oltre a ricoprire il ruolo di arcidiacono aprutino e successivamente fu nominato professore e rettore del Seminario diocesano.



Don Vincenzo Di Gaetano

Uomo di grande cultura, apprezzato e stimato anche oltre i confini locali, egli rimase così legato alla sua terra e così sensibile al suo sviluppo, da rinunciare ad una carriera brillante anche fuori dalla diocesi aprutina, tanto da rinunciare al ruolo di segretario di Sua Santità. La sua amata Campli sarà anche fonte di ispirazione della maggior parte dei suoi scritti, che spaziano da opere di carattere religioso o patriottico a operette



Don "Venturino" Bonaventura Di Pietro

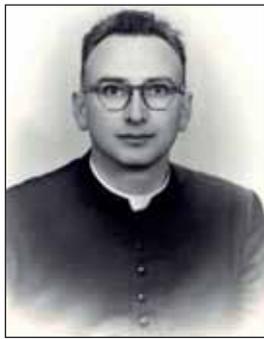
scherzose, a scritti di ambito folkloristico e tradizionale, oltre che ricordare con alcune sue opere l'antica pastorale dei vescovi camplesi. Morirà nella sua città, a 88 anni, il 27 novembre 1965, e le sue spoglie saranno conservate, dai suoi compaesani riconoscenti della sua alta figura, nella cripta della cattedrale di Santa Maria in Platea.

Negli anni in cui Monsignor Del Paggio fu vicario foraneo, sotto la sua guida, operava come parroco di Campovalano, nella chiesa di san Pietro apostolo, don Amedeo Sciarretta. Anche lui campese di nascita, classe 1919, si adoperò sul territorio locale dal 18 giugno 1943. E come il suo più illustre collega ebbe l'occasione di pubblicare alcuni articoli sull'Araldo Abruzzese.

A Nocella invece ritroviamo la figura di don Vincenzo di Gaetano, come parroco, dal 6 agosto 1936, nella chiesa dei Santi Mariano e Giacomo. Nato il 27 dicembre 1913 a Teramo, la sua figura fu importante durante la liberazione di Teramo, il 13 giugno 1944, come sacerdote combattente al fianco della

formazione partigiana del comandante Armando Ammazalorso, mentre era parroco di Magnanella, ed addirittura il suo operato fu così decisivo e significativo che venne insignito con una medaglia dal generale Clark in persona.

Un Altro sacerdote che, nato a Campli il 15 novembre 1925, rimase legato al suo luogo di nascita, fu Bonaventura di Pietro, detto don



Don Antonio Toscani

Venturino, che nel 1949 divenne parroco di Campiglio, nella chiesa di santa Maria, e anche di Pastinella, nella chiesa di Santa Maria ad Precis, e di Masseri.

Invece nel vecchio Borgo fortificato di Castelnuovo, nella chiesa di S. Giovanni Battista, operò come parroco don Antonio Toscani, trapiantato dalla sua Lucera in provincia di Foggia, nella Diocesi di Teramo ed Atri. Ordinato il 27 maggio 1954, fu anche parroco di Nepezzano. Oggi vive a Teramo.

FOTO VIDEO DIGITAL
"FRATONI"
 dal 1984 foto e video professionali

il tuo
Album Digitale
 con VIDEO DVD PROFESSIONAL
 da **1.690 EURO**

a Campli
 Via del Fornetto, 6
 0861.56886
 380.3903189

a Teramo
 Viale Bovio, 69
 (di fronte Questura)
 0861.246141

OFFERTA FOTO E VIDEO "SPOSI"

100 FOTO 24X30
 20 FOTO 30X30
 VIDEO DVD professional
 provini e poster 50x60
 effetti digitali e foto in bianco e nero

tutto a soli 1.290 EURO



segue dalla prima pagina



Campli. Campo boario. Cestisti di Campi e Teramo prima di una partita. In alto a sx: S. Cavarocchi, E. Dangelantonio, A. Pirocchi, S. Pompa, A. Ciunci, L. Giusti, L. Legnami, N. Bernardini. In basso a sx: T. D'Antonio, P. Bonasorte, T. Sorgi, G. Alleva, C. Bernardini, A. Faragalli. Fine anni trenta del Novecento.

ni le più ambite onorificenze».

Un'indagine fatta, oltre un decennio fa, per scoprire testimonianze dirette delle tracce più antiche della pallacanestro praticata a Campi, non facile per evidenti ragioni anagrafiche, è stata fruttuosa. Il compianto Giacomo Ferri, per gli amici "Mino Scatozze", maestro calzolaio e fino suonatore di "bombardino", mi raccontava come bambino di circa dieci anni, intorno al 1929, imparava il mestiere di calzolaio in una bottega di fronte il chiostro di S. Francesco (oggi piazza). Dalla bottega sentiva i ragazzi più grandi di lui giocare a pallacanestro nel chiostro e ricordava le numerose volte che aveva rattoppato i palloni di cuoio con camera d'aria, su insistenza degli amici cestisti. Rudimentali cerchi di ferro infissi nelle mura del chiostro diventano i cesti di questo nuovo sport, anche se la palla da gioco, con cui divertirsi ed esercitarsi, diventa pian piano un ammasso ovoidale di cuoio dall'incerto rimbalzo. Nel 1933, quando il chiostro lascia lo spazio all'attuale piazza, il luogo diventa il campo ufficiale di gara dei primi tornei cittadini di pallacanestro organizzati a Campi.

Quando nel 1935 le istituzioni preposte del Partito unico al Governo organizzano in provincia il 1° torneo di Pallacanestro, a Campi si allestisce una squadra di ultraventenni composta da una decina di giocatori tra i quali Ferdinando Bonifici, Ulderico Scacchia, Enrico Ferri (fratello maggiore di "Scatozze"), Antonio Tempera, Fausto Conti, Nicola Arletti, Umberto (?) Cichetti, Antonio Di Odoardo e Mario Patriarca (di 19 anni). Tale formazione gioca la prima partita ufficiale della storia della pallacanestro campliese, incontrando la compagine di Montorio al Vomano per il 1° campionato provinciale. Il rettangolo di gioco si realizza su un campo boario, già adoperato



Campli. Allenamento al Campo boario. Da sx Manlio Barbalato, Gino Alleva, Enzo Gentili. Si nota la struttura in legno del canestro, prima in uso nella Piazza della Misericordia. Anni 1944/45.

come campo di calcio, in prossimità del torrente Fiumicino; siepi e acqua del torrente fungono da spogliatoio e doccia. La muta sportiva comprendeva la canottiera bianca o di un colore più o meno uguale, se pur di fattura e tonalità diverse, dove il numero a volte è se-

gnato con un pezzo di carbone o di gesso; i calzoncini dalle più svariate forme e colori, i calzari sono scarpe comuni, sandali muniti di ferretti, scarponi militari o stivali. Le regole del gioco sono essenziali e molto approssimative, gli schemi di gioco praticamente inesistenti, ma nonostante tutto si applica un 2-3 (due difensori e tre attaccanti), anche se l'individualismo prevale sul gioco d'insieme. La figura dell'allenatore ancora non esiste come tecnico esperto, la competenza degli arbitri è da immaginare. Nonostante tutto la partita (come le altre del torneo) ha un incredibile successo di pubblico, giovani e adulti, uomini e donne accorrono numerosi ad applaudire la loro squadra. Un applauso che da quel momento non si spegne mai, destinato a sostenere la squadra campliese in infiniti tornei e campionati ininterrottamente fino ai giorni nostri, sia in momenti esaltanti che in momenti meno felici, con una veemenza proverbiale alimentata da passione e competenza per questo sport. Solo Teramo e Roseto degli Abruzzi possono vantare altrettanto antico prestigio.

A livello nazionale, si organizza il primo campionato della palla nel cesto nel 1919, ma partecipano solo esclusivamente squadre lombarde dell'interland milanese. Nel 1921 si costituisce la FIP (Federazione Italiana Pallacanestro).

La Gazzetta dello sport del 24 ottobre 1928 mette in risalto la prima vittoria di una squadra non milanese del campionato d'Italia di palla al cesto. La società Ginnastica Roma vince



Campli. Campo di gara in Piazza della Misericordia. Squadra del Campi schierata, da sx: F. Corsaro (presidente), P. Di Paola (allenatore), G. Corsaro, P. Amadio, M. Mataloni, E. Gentili, V. Genovesi, F. Ricci, N. Malavolta, G. Guerrieri, N. Della Croce, A. Giusti (dirigente). I canestri sono nuovi e in tralicci di metallo. Anno 1957.

contro la società Ginnastica Costanza di Milano con il seguente punteggio 27 a 21. In quei tempi lo sport generale e la palla del cesto in particolare è un'attività elitaria praticata solo da alcuni studenti che rappresentavano solo una piccola percentuale della gioventù allora costretta, per ovvie ragioni, a intraprendere un lavoro nei campi, nelle botteghe o nelle fabbriche. La palla nel cesto, come tutta l'attività sportiva in generale, è un lusso riservato ai benestanti. L'idea che l'attività fisica sia un mezzo per fortificare il fisico e la psiche, tutelare la salute e prevenire i malianni causati dalla vita sedentaria, non è presa neanche in considerazione. Negli anni trenta del Novecento la maggior parte dei giovani, in modo particolare quelli residenti in piccoli centri, sono tenuti ai margini di qualsiasi pratica sportiva.

Questo aiuta a comprendere la straordinaria attività cestistica a Campi nei primi anni trenta del Novecento. Da un dattiloscritto di Nazzareno Sorgi sulla storia della pallacanestro campliese dal 1935 al 1978, sappiamo interessanti notizie: prima che finisce il primo anno di attività, la squadra di Campi riesce a dotarsi di un allenatore. Questo è Antonio Di Berardo, uno sportivo di atletica leggera che gioca a pallacanestro a Teramo, di origine campliese (Villa Masseri)

emigrato poi nell'immediato dopoguerra in America. A Campi come nel resto d'Italia molti giovani partono militari nei vari fronti di guerra e nonostante le difficoltà degli anni la passione per la palla al cesto persiste. Alcuni giovani prendono il posto di quelli che avevano dato vita alla prima squadra e ogni tanto ci si cimenta in qualche partita organizzata con formazioni limitrofe, teramane in particolare. In una formazione del 1938 si affacciano nuovi atleti quali: Ermanno D'Angelantonio, Leonida Legnami, Luigi Giusti, Vittorio (Vittorino) Panaioli, Italo Gentili. Non più disponibile il campo boario tornato al suo originario uso, il campo da gioco si impronta nelle piazze di S. Francesco e della Misericordia. A Teramo si gioca, invece, presso la Casa dello Sport (terzo impianto al coperto d'Italia), dove il 31 agosto 1944 si organizza una partita di basket tra le truppe americane e i giocatori del luogo. La partita termina con un punteggio di 113 a 12 per gli americani. Dal dattiloscritto di Nazzareno Sorgi si legge: «appena ebbe termine la tragedia della guerra, dopo una stasi dovuta appunto agli avvenimenti tristi e dolorosi che sconvolsero il mondo, i giovani appena tornati dal fronte e dalla prigionia, unitamente alle nuove leve, ridedero vita all'attività cestistica, riattivando il vecchio campo in terra battuta. Le difficoltà del momento fatte di privazioni e di stenti, non scoraggiarono minimamente i giovani che superando con volontà qualsiasi ostacolo, nello spazio di un paio di anni, riuscirono a mettere su una squadretta raccogliuta sotto la guida di esperti giocatori. Furono organizzati tornei e gare amichevoli con altre formazioni della provincia. ... Tutte le spese venivano sostenute dai giocatori o da qualche acceso sostenitore».

Dalla pubblicazione di Renato "Tino" Pellegrini intitolata "Un canestro di storia" (Interpress S.n.c. editrice, Teramo 1997) è significativa la testimonianza di Leonida Legnami: «Nel 1947 si costituì la società sportiva Campi e fu chiamato alla carica di presidente, Giuseppe Anselmo Di Pancrazio. Si provvide alla raccolta di fondi sia con sottoscrizioni, che con l'organizzazione di feste danzanti che ebbero svolgimento nei locali dell'attuale supermercato RAD. Per riprendere l'attività cestistica furono organizzati incontri di andata e ritorno, quasi un campionato con le squadre di Teramo, Ascoli, Roseto, Pescara e la Stamura di Ancona. Le trasferte venivano effettuate noleggiando un camion sul quale viaggiavano, oltre i giocatori, anche i tifosi che seguivano la squadra e che pagavano il nolo dell'automezzo. Giocarono nel Campi, oltre me - prosegue Legnami - Luigi Giusti, Ermanno D'Angelantonio, Ulderico Scacchia e Luigi Alleva. A rafforzare la squadra furono chiamati i teramani Pasquale Ferraioli, Costante Bernardini, Tullio Sorgi, Pino Cardelli



Campli. Piazza della Misericordia. Fase di gioco fra le squadre di Campi e Teramo (canotta con fascia). Si nota tra il pubblico una numerosa partecipazione femminile. Fine anni trenta del Novecento.

e Lucio Di Giammarco (Monzù). Quando il vecchio terreno di gioco fu adibito dall'Amministrazione comunale a campo boario, furono utilizzate le piazzette del centro storico e, in particolare modo Piazza S. Francesco e Piazza V. Emanuele. Per i canestri, come per le dimensioni del campo di gioco, esistevano regole e misure da rispettare. Nella città Farnese ricca di inventivi ed alto artigianato, non ci furono difficoltà per la costruzione dei canestri. Si utilizzarono gli alberi della Villa comunale; i tronchi furono ridotti a tavole nella segheria di Di Carlo. Le intelaiature in legno e i canestri in ferro furono realizzati dai gemelli Francesco e Lucio Farina. Gli attrezzi, così ottenuti, risultarono tanto adeguati e regolamentari che si utilizzarono per diversi anni in tornei cittadini e perfino nel più prestigioso torneo della provincia: il Lido delle Rose».

Alla squadra citata si aggiungono uomini di nuova generazione: Antonino Bianchi, Pasquale e Camillo Bonasorte, Enzo Gentili, Vincenzo Genovesi, Manlio Barbalato, Felice Di Lorenzo, Francesco Farina, Pasquale Michilli e Guido Tomassoni.

Secondo la testimonianza diretta di Arnaldo Giunco, già nel 1945 si costituisce l'Unione Sportiva Campli associazione con attività prevalentemente di pallacanestro. Presidente ne è l'Avvocato Ottaviano Del Paggio. Quindi una società sportiva gestita da liberi cittadini che rivitalizza subito l'ambiente. Lo stesso Giunco disegna lo stemma societario riprodotto poi sulle tessere stampate da una tipografia



Campli. Campo boario: sul greto del fiume la squadra del Campli, da sx in alto: P. Bonasorte, F. Farina, Di Lorenzo, Tomassoni, Gentili, Barbalato, A. Giusti, Michilli, C. Bonasorte. La U.S. Campli gioca e vince contro la formazione Libertas Teramo col punteggio 20 a 13. Anno 1948.

teramana: tre cerchi concentrici del tipo olimpico con dentro le lettere U, S, C. Il primo autofinanziamento di tale neo costituita società è quello di organizzare corse campestri nelle feste paesane delle frazioni del comune. Il comitato festa mette a disposizione della società una quota concordata e U.S. Campli organizza la gara: iscrizioni, percorso, regolamento, partenza, arrivo, giuria, premi ecc. Intanto si riesce a ripristinare il campo boario in terra battuta, ma subito dopo si è costretti ad abbandonarlo perché privi di servizi oramai obbligatori, necessari per partecipare ai campionati di categoria regionali.

Si ripiega ancora una volta in una piazza del centro storico, quella della Misericordia, piccolina ma capace di ospitare il rettangolo di gioco con attorno un sufficiente spazio per il pubblico e, soprattutto uno spogliatoio adiacente ricavato in un vano dell'abitazione della famiglia Maccioni (l'attuale ristorante "Il refettorio della Misericordia"). La comoda ed accessibilissima piazza della Misericordia col suo campo di pallacanestro diventa un pullulare di giovani, una fucina di atleti organizzati in allenamenti e partite, gestiti dal lavoro dei nuovi tecnici, anche se qualche volta interrotti per il transito di qualche veicolo motorizzato.

Nel 1947 la U.S. Campli si iscrive alla F.I.P. Sulla scena cestistica teramana irrompono le stellari squadre militari americane. Tecniche individuali, strategie e schemi di gioco variabili degli americani, gettano un colpo di spugna sulla pallacanestro del teramano ancora legata alla tattica dei due difensori e tre attaccanti. Si organizzano importanti tornei con squadre guidate da bravi tecnici. A Campli a partire dai primi anni 50 si organizzano importanti tornei estivi in Piazza Vittorio Emanuele II destinati ad ospitare tra le formazioni cestistiche migliori in Italia, divenuti nel tempo una vera tradizione.

Intanto la FIP istituisce corsi preparatori con il nuovo commissario tecnico della nazionale Elliot Van Zandt, americano, che riesce ad elevare notevolmente la qualità della pallacanestro giocata in Italia. Il campliese Tullio Sorgi (di Pagannoni), trasferitosi a Teramo, è tra i primi a partecipare a questi corsi tramite i



Campli. Piazza Vittorio Emanuele II. Fase di riscaldamento del torneo a cui partecipa anche la Nazionale militare. Anno 1962 circa.

quali, insieme al teramano Tino Pellegrini è in grado di dare una decisa svolta alla pallacanestro dell'intera provincia Aprutina.

A Campli a cavallo degli anni 40-50 è finita la fase spartana della pallacanestro. Si curano i vivai con tecnici locali preparati. Con il preparatore tecnico-allenatore Tino Pellegrini, in particolare, si riesce a mettere insieme una dozzina di atleti che, forti delle nuove innovative tecniche di preparazione e gioco, nel giro di qualche anno sono destinati a diventare protagonisti assoluti di momenti travolgenti e gloriosi della pallacanestro campliese.

In tutta la provincia i risultati non si fanno attendere: tra gli anni 50-60 le squadre di Teramo, Roseto e Campli riescono a militare in Serie A (l'attuale A2).

A Teramo rimangono mitici atleti come Corrado Pellanera, Ivano Bisson (approdati in Nazionale), Renato Porretti, Tonino Di Dionisio, Tommaso Cerovac, "Bebe" Martorelli.

A Roseto diventano mitici Remo Maggetti (convocato anche in Nazionale) e Emidio Testoni.

A Campli gli eroi indimenticabili della conquista del campionato di serie A 1960/61 sono: Giuseppe Corsaro, Pietro Amadio, Nino Malavolta, Francesco Ricci, Nicola Della Croce, Franco Di Carlo, Marcello Cantoresi, Vittorio Cantoresi, più gli "stranieri" Guido Ancarani di Teramo e Gino Cappelletti di Porto S. Giorgio (già in Nazionale).

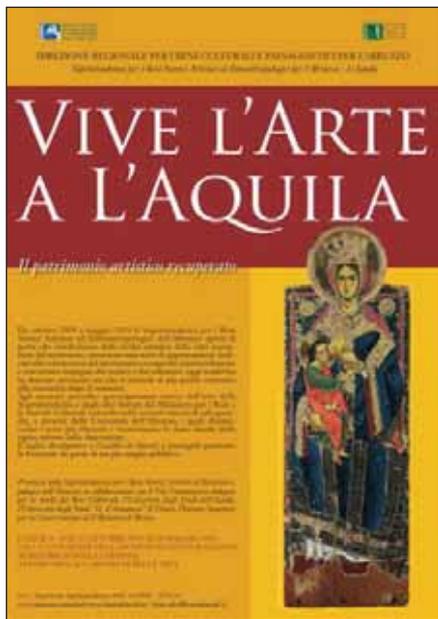
Nicolino Farina



LA TRAVERSA - CAMPLI
SS.81 PER ASCOLI

TEL. 0861 56545
CELL. 328 7025063

Vive l'arte a L'Aquila



Presso la Sala Conferenze dell'Archivio di Stato (Via Galileo Galilei - Nucleo Ind. Bazzano L'Aquila), dal 22 ottobre, prende il via il programma di conferenze e dibattiti dal titolo "Vive l'arte a L'Aquila" che si concluderà nel mese di maggio 2010. L'evento culturale è organizzato dalla Soprintendenza ai Beni Storico Artistici ed Etnoantropologici per l'Abruzzo in collaborazione con la Direzione Regionale e l'Ufficio del Vice Commissario per il recupero del Patrimonio Culturale. Con l'iniziativa "Vive l'arte a L'Aquila" si entra nel vivo del dibattito post sisma. Il programma prevede una serie di appuntamenti - conferenze, che si svolgeranno da ottobre 2009 a maggio 2010, per far conoscere il lavoro tenace e paziente di tecnici e volontari coinvolti nel recupero del patrimonio artistico oggi trasferito in depositi attrezzati ma che si vuole restaurare per restituirlo, al più presto, alla comunità.

Anna Farina

INFO:
 Segreteria Soprintendenza 0862 633409 - 633311
www.museonazionaleabruzzo.beniculturali.it
 email:sbsae-abr@beniculturali.it

Made in Italy

Un nuovo "made in Italy" per lo sviluppo del Paese. ICT protagonista della valorizzazione del patrimonio storico ed artistico italiano.

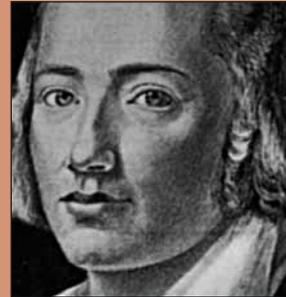
Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali dal 4 al 6 novembre 2009 ha partecipato al Congresso Nazionale AICA (Associazione Italiana per l'Informatica ed il Calcolo Automatico) 2009 - il più ricco e articolato spazio di confronto scientifico e culturale sui temi dell'ICT e dell'Information Society - con tre Sessioni tematiche dedicate al tema del Patrimonio Culturale Digitale, al rapporto fra Informazione Geografica e patrimonio culturale per i servizi al cittadino, e al tema delle Reti Amiche per il patrimonio culturale.

POESIA

da NELLA STORIA. Poema per una terra

NELLA STORIA

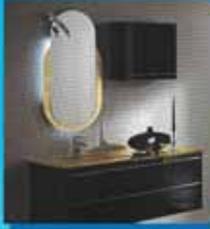
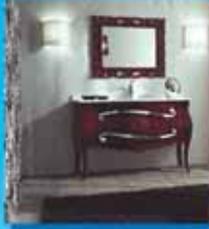
Potrei elencare dei nomi
 mettere in fila le tappe del cambiamento
 i volti dimenticati
 i visi che ci hanno accompagnati
 fare i nomi dei nemici
 infuriarmi per un tempo
 una pietà sottratta, una diaspora
 ma so che giungerei in questa piazza
 in questo reliquiario di Sicilia
 dove niente cambia.



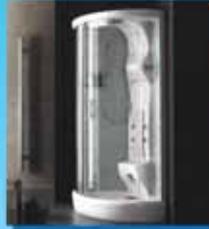
Sebastiano Aglieco

DI LUIGI DANTE

QUARTIERE EUROPA - CAMPLI (TE)
 TEL. E FAX 0861.56139







PAVIMENTI, RIVESTIMENTI, PARQUET, CAMINETTI, STUFE A LEGNA E PELLETT, TUTTO PER IL BAGNO, VASCHE BOX IDROMASSAGGIO

D.L. srl

100 anni insieme: a Sorrento, la mostra dedicata al tenore più famoso del mondo Enrico Caruso incide la prima canzone napoletana



A Sorrento, dal 15 luglio al 30 agosto scorso, è stata organizzata una mostra per ricordare Enrico Caruso a 100 anni dall'incisione del primo disco in napoletano del grande tenore partenopeo, con la direzione di Paquito Del Bosco. Cento anni sono trascorsi, infatti, dall'incisione di *Mamma mia che vo sapè*, prima canzone napoletana su disco di Caruso, diffusa nel mondo.



In collaborazione con la Fondazione e il Comune di Sorrento, con l'Istituto centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi, con il Metropolitan Opera di New York, con la Fondazione Bideri, con il Museo e Ristorante Caruso di Sorrento e con il contributo degli assessorati al Turismo e alle Attività produttive della Regione Campania, è stata inaugurata a Villa Fiorentino "Cent'anni insieme, Enrico Caruso e la canzone napoletana", esposizione di costumi, immagini di scena, caricature, registrazioni, spezzoni di film che hanno avuto come protagonista il tenore na-



poletano. Nella mostra sono stati resi visibili tutti i filmati che ricordano Caruso.

Fra i vari cimeli in esposizione anche il costume di scena da Duca di Mantova che il tenore indossò al suo debutto al teatro Metropolitan di New York il 23 novembre 1909. Grazie alla Fondazione Bideri sono stati esposti altri materiali spesso mai visti prima e centrali nel racconto di un mito globale come "il grande Caruso". Con l'Istituto Centrale per i Beni sonori ed audiovisivi è stato possibile ricostruire i suoi successi discografici. Grazie, invece, alle Teche Rai ed agli archivi americani è stato possibile rivedere spezzoni di film e riprese che hanno dato l'opportunità di tornare a vedere il divo in movimento, sia muto che sonoro.

Un viaggio nella carriera artistica e nella vita privata del tenore di casa a Sorrento, fra registrazioni di arie, romanze, canzoni napoletane e classiche scritte per lui e da lui, oltre che fra locandine e scatti conviviali.

A partire dal 1900 era possibile registrare parole e musica sui dischi in gommalacca che venivano riprodotti con il grammofo inventato da Emile Berliner. In precedenza si registrava sui cilindri che potevano essere riprodotti con il fonografo di Edison. Tuttavia per alcuni anni i cilindri continuarono a fare concorrenza ai dischi. Il primo cantante famoso che incidesse dei dischi fu proprio Enrico Caruso che fin dalle prime incisioni ottenne un grande successo di vendite.

La mostra è un viaggio nella carriera artistica e nella vita privata del tenore più famoso del mondo, di casa a

Sorrento, dove non a caso la sua leggenda è tornata, per ripartire e rifare il giro del mondo, quando Lucio Dalla in una notte di tempesta col riparo trovò l'ispirazione per la sua romanza postmoderna nata "qui dove il mare luccica".

Nicolino Farina



Il 25 Febbraio 1873 nel quartiere di S. Carlo all'Arena di Napoli nasce Enrico Caruso. Primogenito di Marcellino (meccanico) e Anna Baldini che provengono da Piedimonte Matese, Enrico fin da piccolo mostra notevoli doti canore nel coro dell'oratorio di Padre Giuseppe Bronzetti. Lavorando nelle stesse Officine Meuricoffe dove lavora il padre, riesce a pagarsi le lezioni di canto. Viene notato e fatto esibire in pubblico ai Bagni Comunali alla Marinella. Dopo il servizio militare, nel 1897 grazie a Vincenzo Lombardi perfeziona il canto. L'ascesa inizia, e nei primi anni del 1900 era già famoso. Cantò in Egitto, Argentina, Russia ed alla Scala di Milano. Nel 1905 avviene la rottura con Napoli. La sua interpretazione nell'Elisir d'Amore viene stroncata dalla critica a tal punto che decide di andare via per sempre. Si trasferisce negli Stati Uniti. Qui inizia una sfolgorante carriera che ne farà uno dei cantanti più apprezzati anche dalla critica. Negli ultimi tempi della sua vita tornò nella sua terra, gravemente malato. Resterà per un periodo a Sorrento e poi a Napoli dove morirà nell'Hotel Vesuvio l'8 Agosto 1921. Moriva l'uomo, nasceva il mito.

Congratulazioni alla nostra redattrice Anna Farina per la sua brillante laurea conferita presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Teramo.

CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa
 n° 477 del 10/12/2002

Direttore Responsabile
 Nicolino Farina
 e-mail: nicolino.farina@tin.it

Direzione e Redazione
 Piazza Vittorio Emanuele II, 3 - 64012 Campli (TE)



Periodico dell'Ass. CAMPLI NOSTRA
 Presidente Francesco D'Isidoro

Collaboratori

Antonio Alleva, Stefania De Nicolais,
 Anna Farina, Francesca Farina, Luca Farina,
 Luisa Ferretti, Maurizio Ferrucci,
 Eugenia Petrella, Carla Tassoni

La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegneranno. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno VII, numero 35, Speciale Natale 2009
 (chiuso il 2 dicembre 2009)

Distribuzione gratuita
 Servizio di fotocomposizione e stampa
 GISERVICE s.r.l. Teramo

Il calendario *tercas* 2010 "Modena, il presente rilevato"

Il calendario tercas 2010, "Modena, il presente rilevato", continua l'omaggio ai luoghi dove la banca svolge la sua attività.

Si tratta però questa volta di un lavoro particolare e diverso da tutti quelli finora realizzati, sia perché la collaborazione, sul piano operativo, che si è trovata a Modena, ha caratterizzato il calendario senza tener presente gli indirizzi precedenti, sia perché si è tentato, di comune accordo e per la prima volta, di estendere l'omaggio alla letteratura contemporanea modenese, di cui Ugo Cornia è uno dei più qualificati rappresentanti.

La redazione - sarebbe meglio chiamarla regia - di Fausto Ferri ha comunque quadrato il cerchio di un lavoro che ha raggiunto un risultato eccellente. Nerio Rosa, nella sua introduzione, che riportiamo integralmente, ha cercato di trovare l'anello fenomenico di congiunzione tra le foto di Jodice e gli scritti di Cornia, mentre Michele Smargiassi ha concluso il lavoro con un'analisi storico-criti-

ca di grande efficacia.

L'attività di Mimmo Jodice è stata qui determinata nel suo carattere di partecipazione ad un percorso individuato, senza sminuire affatto le qualità artistiche delle fotografie realizzate e comprendendo un omaggio alla attività preparatoria delle riprese, mai tentata prima nei calendari. Le undici foto che presentiamo vanno viste in quest'ottica, nella eleganza e nello spessore che esprimono appieno.

Un racconto di Ugo Cornia, che riportiamo a conclusione, testimonia il valore di uno scrittore giovane, ma già apprezzato in Italia. Abbiamo scelto, dei quattro presenti nel calendario, il racconto che più si avvicina ai ritmi consueti dell'autore, nel suo desiderio di unire le emergenze fenomeniche della memoria con le invenzioni della sua immaginazione creativa.

Il Direttore

Surrealismo metafisico e immaginazione rivelativa *di Nerio Rosa*

Il taglio personale delle immagini di Mimmo Jodice è apprezzato per la particolarità della *visione*. Non si tratta di una *presentazione di contenuti inediti*, quanto di una lettura che individui, dopo una sapiente riflessione, aspetti nuovi e distanti da sguardi consueti.

Ciò che diversifica infatti la fotografia artistica da quella amatoriale, giornalistica, documentaria è l'emergere di un fenomeno che non presenta alcun richiamo a rappresentazioni legate ad aspetti quotidiani.

Nelle immagini che non hanno funzioni rappresentative l'astrazione elimina ogni riferimento ai dettami di una categoria mentale. Ma, quando si parte dalla realtà, l'emergenza fenomenica riesce a dare alle cose un senso nuovo e sorprendente, anche nei riguardi di temi assai noti.

Il taglio costruttivo, l'individuazione di connotazioni surreali e metafisiche consentono alle fotografie di Mimmo Jodice di raggiungere un mondo-altro, che alla riconoscibilità dei tratti unisce la sintesi di un risultato autonomo, dove il distacco dalla quotidianità non toglie la vitalità di un "persistente stato di attesa".

Mimmo Jodice ha una vocazione a rendere in immagini la metafisica del mondo rappresentato, in quanto la sua intenzione è depurare quel mondo dalle sue sovrastrutture per giungere alla semplicità essenzializzata dell'anatomia della "cosa", avendo messo tra parentesi, nella modalità della *epoché* di Husserl, la fisiologia brulicante della complessità dinamica che coinvolge la quotidianità dell'esperienza vissuta e delle sue categorie mentali, come delle sue comprensioni nei pregiudizi culturali.

In effetti Jodice sembra seguire il precetto di Husserl di "andare alle cose stesse", di illuminare con l'intenzionalità di una coscienza pura l'essenza della "cosa", per penetrarne l'intimità sottratta alla rappresentazione di superficie e orientata alla struttura originaria, resa trasparente dall'immaginazione rivelativa.

Per raggiungere questa visione fenomenologica di un mondo depurato dalla coscienza, occorre sottrarsi alla lettura oggettivata, naturalistica, convenzionale, per fissare nel flusso di coscienza essenze decontestualizzate, anatomie senza fisiologie, visioni *eidetiche* sottratte al flusso delle relazioni incessanti e mutevoli dello spazio e del tempo e fissate invece nella loro istantaneità originaria. In tal modo le immagini vengono svuotate di presenza umana, di sovrastrutture storiche, di sovrabbondanze sensoriali, di usi quotidiani di suoni e colori. Il mondo rappresentato in tal modo è reso surreale e metafisico, sottratto allo scorrimento del tempo e dello spazio, alle dinamiche storico-sociali, in sospensione d'attesa, depurata dal naturalismo rappresentativo.

Jodice ha descritto questo suo mondo inedito attraverso un'intima lettura degli interni di Modena, con particolare riferimento

ai luoghi di elezione di strutture decontestualizzate, proprio per rivelarne l'essenza surreale sospesa in una perennità metafisica, oltre ogni riduzione all'uso e alle funzioni quotidiane.

L'artista ha così confermato anche in questa ricerca la fedeltà alla sua poetica, improntata alla riduzione della complessità delle stratificazioni temporali e delle contestualità complementari, per cogliere il messaggio originario, semplice, essenziale dell'identità profonda delle cose.

Le scelte che il calendario *tercas* 2010 ha ritenuto di compiere, accostando il mondo artistico di Mimmo Jodice alle espressività letterarie di Ugo Cornia, sono motivate da una corrispondenza di stile e di sentire, che rende omaggio alla lettura di Modena nelle immagini artistiche del grande fotografo, tanto quanto Modena è espressa nel linguaggio letterario di un suo scrittore giovane ma già affermato.

Quello che accomuna i due stili del sentire è la ricerca di una semplicità strutturale come depurazione, alimentando un ritorno alle cose stesse, mettendo in sospensione nel flusso di coscienza essenze della percezione e dell'immaginazione, sempre sul modello di Husserl, oltre ogni rappresentazione naturalistica, oggettivante, sovrastrutturale. Se in Jodice questo si rivela nella scoperta di un mondo metafisico sottratto alle dinamiche spazio-temporali, per cogliere la struttura intima, surreale e permanente di interni modenesi, in Cornia si manifesta come immaginazione rivelativa della sua coscienza errabonda su cose semplici, quando carica di senso i flussi del suo vissuto e della sua esperienza percettiva di Modena. Sono in entrambi i casi rivelazione di come le cose parlano alla coscienza, sia che si tratti della loro pura anatomia essenziale, sia che consentano di riflettere, nei modi più semplici e diretti, suggestioni, impressioni, emozioni, memorie presentificate.

Per quanto affidata alla rivelazione di forme pure e semplici, quali permangono alla coscienza nell'analisi del flusso del vissuto, la semplificazione e la depurazione operata da Cornia nella espressività letteraria è anche il frutto di una immaginazione creativa e rivelativa, alimentata dalla cultura quando segue il programma husserliano di rivelazione di un mondo di essenze latenti nella nostra esperienza comune più semplice e diretta. I suoi racconti quindi sono rivelazioni all'animo della voce delle cose.

L'insolita presenza parallela nel calendario *tercas* 2010 di un artista e di uno scrittore, che può apparire come diversificazione di tratti linguistici, per esprimere una esperienza comune di lavoro su Modena, è in effetti una modalità inedita di mostrare consonanze di approccio, di chiavi di lettura complementari, di risultati convergenti, accomunati dall'urgenza interiore della riduzione della complessità, in un mondo acentrico e relativistico che impone di cercare la semplicità essenziale oltre il flusso del mutamento caotico e della dispersione nichilistica.

Non c'è niente di vero racconto di Ugo Cornia

L'altro giorno pensavo a se invece di nascere a Modena e di essere sempre vissuto in via Della Cella 35 io per esempio ero nato a Casinalbo e lì ci ero vissuto per i primi undici anni della mia vita, mentre dopo invece i miei si erano costruiti una casa a Baggiovara e quindi ci eravamo tutti trasferiti a Baggiovara, che è già dentro il Comune di Modena, mentre Casinalbo invece è ancora nel comune di Formigine. E comunque per conseguenza fantastica mi immaginavo quando avevamo quattordici anni, con i miei tre amici, che non tutti i giorni ma anche piuttosto spesso, di pomeriggio, andavamo a prendere l'autobus per andare a fare un giro a Modena e riuscire in questo modo a sfuggire al tipico soffoco delle tre strade in cui abitavamo, perché avevamo già voglia di qualcosa di meglio. Allora prendevamo questo autobus, l'undici, e andavamo fino in centro e scendevamo alla fermata del Duomo, e dopo fino a quando non arrivava buio uno andava in giro per il centro e vedeva quel che c'era da vedere, e non c'era neanche qualcosa di bello in particolare da ricordarsi adesso, soltanto più che altro quell'aria di libertà che uno respira a cavarsi da una frazione e andare a fare un giro in centro in una città, cioè Modena, dove tutto diventava bello soltanto in virtù e grazie a quest'aria di libertà respirata.

E tra l'altro mi immaginavo di aver appreso questo uso dell'autobus come via di fuga dal pomeriggio in frazione da mio nonno, che qualche volta fin da bambino mi aveva portato con lui a Modena in bocciofila, per esempio alla bocciofila del Foro Boario, dove fin da quando a sei anni, la prima volta, il nonno, verso le tre del pomeriggio, mi aveva portato in centro con sé, alla bocciofila, principalmente allo scopo che io non disturbassi più mia madre che aveva del lavoro a casa da fare, e lì alla bocciofila mi aveva pagato una spuma di cedro e mi aveva messo a sedere su una seggiola di fianco alla sua, anche con un giornalino che mi aveva appena comprato in un'edicola, dicendomi di stare fermo e anche di star buono, poi aveva fatto due chiacchiere con dei suoi conoscenti, tra i quali l'amico Lino del Macello (anche lui già in pensione da qualche anno), sfogliato con Lino per un po' il giornale, giocato un'altra oretta a carte, e poi verso le cinque e mezzo, essendo arrivata l'ora, ci saremmo rimessi in piedi per incamminarci di nuovo verso la fermata dell'autobus che ci doveva riportare a casa, cioè alla frazione di Baggiovara perché anche se verso le due e mezzo per il nonno Baggiovara iniziava a puzzare di galera invece verso sera quella stessa Baggiovara tornava a essere piacevole.

Così sarebbe successo quelle cinque o sei volte all'anno, la gita a Modena, alla bocciofila del Foro Boario con mio nonno, che però aveva la preferenza in bocciofila a andarci da solo.

Ma poi passano gli anni, inevitabilmente, e quindi finalmente arrivava l'età che uno a dodici anni un giorno prendeva l'autobus per Modena, senza dir niente ai genitori, e iniziava il suo proprio uso personale dell'autobus per le fughe solitarie verso Modena con gli amici, che appena potevamo prendevamo l'autobus e scendevamo da questo autobus davanti al Duomo per farci i nostri giri, sempre con la sunnomminata aria di libertà che rende tutto bello (tra l'altro, devo dirlo, per fortuna che i miei si erano costruiti la casa a Baggiovara, che essendo una frazione di Modena, è collegata a Modena con l'autobus, che passava ogni mezz'ora, perché se fossero rimasti a vivere a Casinalbo, che è solo due chilometri più in là, ma è fuori dal comune di Modena, dopo c'era bisogno di prender la corriera, che costava molto di più e passava molto meno spesso), e inoltre spesso succedevano anche delle piccole avventure, come quella del cane, infatti una volta io e Carlo, saranno state le tre e mezzo, e stavamo passeggiando per via Jacopo da Porto, e abbiamo anche visto che stava arrivando l'autobus, e allora c'eravamo anche detti perché non prendevamo al volo quell'autobus che arrivava, e infatti aveva-

mo preso l'autobus e eravamo scesi alla solita fermata del Duomo e poi eravamo andati a prenderci due pizzette da Altero e c'eravamo seduti a mangiarle su una delle panchine lì stanti, verso la sinagoga. Ma dopo cinque minuti che c'eravamo seduti lì c'è arrivato davanti un cane nero, abbastanza grande di taglia, e ha iniziato a girarci intorno e a starci lì davanti con quella tipica aria che hanno i cani, che vogliono che tu gli dai qualcosa da mangiare, infatti gli abbiamo tirato in bocca due o tre pezzi di pizzette. Il cane poi si era fermato lì dalla nostra panchina.

E comunque dopo venti minuti che eravamo stati lì sulla panchina, un bel momento ci è venuta voglia di andare a farci un giro ai Giardini Pubblici, anche perché era ancora l'epoca che avevamo appena imparato che strada bisognava fare per arrivare ai giardini pubblici, per cui andavamo quasi sempre là dopo che eravamo scesi dall'autobus (infatti è bello quando uno inizia a conoscere un posto, che prima conosci soltanto due strade, e poi invece inizi a capire come funzionano le varie traverse, eccetera, e pian piano, senza che neanche te ne accorgi, ti ritrovi una mappa perfetta in testa) e comunque poi siamo andati ai giardini pubblici, e il cane dietro, che ci seguiva e veniva in giro con noi, e anzi, ogni tanto ci passava anche davanti, che pensavamo che si fosse scociato e andasse a casa sua, e invece, quando era andato avanti di venti o trenta metri, dopo si fermava a guardare dove eravamo e poi tornava indietro, e comunque anche lì ai giardini pubblici, sempre con noi il cane era stato e ci girava intorno, poi si faceva dei giri anche più in là, ma poi ci raggiungeva, fino a quando non aveva iniziato anche ad andar giù la luce che avevamo pensato di ritornare verso la fermata dell'autobus, stavolta lato curia, per tornare a Baggiovara, e il cane sempre dietro.

Quindi poi nell'attimo che arrivava l'autobus, e che si sono aperte le porte per salire, anche il cane ha fatto un salto, ed è salito anche lui sull'autobus, che ce lo siamo fatti sdraiare sui piedi, e a quel punto gli avevamo anche dato il nome Filippo, che era un nome che ci piaceva moltissimo, e ci faceva anche un po' ridere dirgli Filippo, e gli dicevamo: sta giù Filippo, dormi, e Carlo diceva quasi quasi me lo tengo, perché intorno a casa aveva un giardino abbastanza grande, e non aveva mai avuto un cane. E infatti quando l'autobus è arrivato a Baggiovara, e siamo scesi dall'autobus, anche Filippo è saltato giù con noi e Carlo se l'è portato a casa. E se l'è tenuto per tanti anni quel cane perché, anche se quando l'avevamo trovato, durante la prima visita, il veterinario sosteneva che aveva di sicuro almeno quattro anni, quel cane comunque era morto più di dieci anni dopo, che era stato un piacere, visto che intorno a Baggiovara erano ancora tutte piantate, di pomeriggio portare il cane a correre.

E invece, mi dicevo, di tutte queste cose appena dette, cane, autobus, Giardini Pubblici, non c'è niente di vero, e tutto questo perché io non sono mai nato e né vissuto né a Casinalbo e neanche a Baggiovara, e in più di quarant'anni di vita a Modena io l'autobus non l'ho quasi mai usato perché visto dove abito in genere mi viene più comodo di andare a piedi o in bicicletta, anche se l'autobus a dire il vero, quando ero molto piccolo, e andavo in centro con mia zia Maria, lo prendevamo a quella fermata che c'era su Medaglie d'oro, a dieci metri dall'angolo con via Archirola, e spesso con la zia prendevamo questo autobus e scendevamo sulla via Emilia, davanti al Comune, strada che io tuttora faccio tutti i giorni, ma a piedi, che ci vorrà un quarto d'ora, e tra l'altro, pensavo, secondo me mio nonno in una bocciofila non c'è mai entrato in tutta la sua vita, con mio nonno facevamo tutt'altri giri. Qua in mezzo, l'unica cosa che assomiglia un po' a qualcosa di vero è la storia del cane, perché una volta mia sorella stava passeggiando in via Farini, a un certo punto ha visto sto cane da solo, era un grosso cane nero, gli ha detto qualcosa, lui ha iniziato a seguirla, e lei se l'è portato a casa e l'ha chiamato Tobia.

Il confronto delle culture di Roma e delle dinastie Qin e Han di Cina I due Imperi: l'Aquila e il Dragone

Una straordinaria mostra darà l'opportunità di mettere a confronto due dei più importanti Imperi della storia mondiale, l'Impero Romano e le Dinastie cinesi Qin e Han nel periodo che va dal II sec. a.C. al II sec. d.C.



come nessun altro popolo sia mai riuscito a fare, il corso della storia del mondo.

I celeberrimi guerrieri di terracotta, i preziosi sarcofagi della marchesa di Mawangdui, drappi in seta, affreschi

di epoca Han, modelli di case, pregiati utensili in bronzo ed oro, testimoni di un florido impero cinese, e molti dei quali mai usciti fin ora dai confini nazionali, sono solo alcuni esempi dell'alto livello espositivo e saranno affiancati da altrettanto maestosi gruppi statuari in marmo, affreschi, mosaici, utensili in argento, altari funebri, appartenenti alla tradizione artistica dell'Impero Romano. Ancora straordinarie statuette di terracotta e ceramica che raccontano i costumi, la moda, le arti cavalleresche e militari della cultura cinese vedranno alternarsi a strumenti gladiatori, sculture raffiguranti personaggi mitologici e una serie di reperti fossili che saranno in grado di svelare le abitudini sociali dei romani dell'epoca imperiale.

Seguendo un ideale percorso storico-artistico realizzato per tappe tematiche, l'esposizione presenterà l'evoluzione della civiltà cinese in quel periodo di grande complessità e splendore, in cui si plasmò e consolidò il primo grande impero e la capillare struttura amministrativa che ha avuto continuità per oltre ventuno secoli. Contemporaneamente, agli antipodi dell'Eurasia, Roma, nella sua epoca imperiale, rappresentava in assoluto la potenza dominante a livello politico, economico e militare nel mondo civilizzato occidentale, divenendo epicentro, altresì, della produzione artistica e culturale.

Unica nel suo genere, la mostra vede la partecipazione delle più importanti sedi museali di Cina e Italia.

Francesca Farina

Nasce Teleguide

Da oggi i luoghi d'arte delle città italiane possono essere visitati con il cellulare grazie ad una semplice chiamata, videochiamata o accesso wap. Il servizio si chiama "Teleguide" ed è realizzato da Mp Mirabilia, content provider nei settori del turismo e dei beni culturali, e Telecom Italia, d'intesa col ministero dei Beni culturali. Il 48255 è il numero unico per tutto il territorio nazionale che consente all'utente - sia italiano che straniero, quindi in roaming - di fruire di una serie di contenuti audio e video, della durata media di 2 minuti e mezzo, al costo di 5 euro per 24 ore. In altre parole, un turista che arriva in una città potrà attivare il servizio e visitare tutti i monumenti per i quali questo è previsto al costo di 5 euro, purché entro 24 ore. Dovrà solo scegliere tra le modalità di accesso (Ivr, videochiamata, wap), digitare il numero 48255, seguire le indicazioni e inserire il codice numerico presente sui pannelli informativi del ministero collocati sul territorio in prossimità dei siti.

Il servizio è partito il 28 luglio a Lecce e a Bari e presto sarà attivo a Ravenna e a Roma, per estendersi poi a tutto il territorio nazionale entro il 2012. Così prevede la convenzione tra il ministero e Mp Mirabilia, stipulata il 30 aprile scorso. «I pannelli informativi sono 160 a Roma e 44 in una città come Lecce», ha spiegato Roberto Vicerè, amministratore unico di Mp Mirabilia, nel corso della conferenza stampa di presentazione tenutasi a Roma, nella sede del Ministero. «È stato per noi un grande investimento e ogni contenuto audio e video viene validato dal Mibac. Credo che sia un ottimo esempio di collaborazione tra il pubblico e il privato», ha poi aggiunto. Nel primo mese di attivazione Teleguide sarà disponibile per i clienti Tim e successivamente verrà aperto a tutti gli operatori di telefonia mobile.



IMPRESA EDILE - RESTAURI

MARINELLI TIZIANO

CAMPOVALANO - Tel. 0861.569912 • Cell. 348.3331483

e-mail: tizianomarinelli@virgilio.it

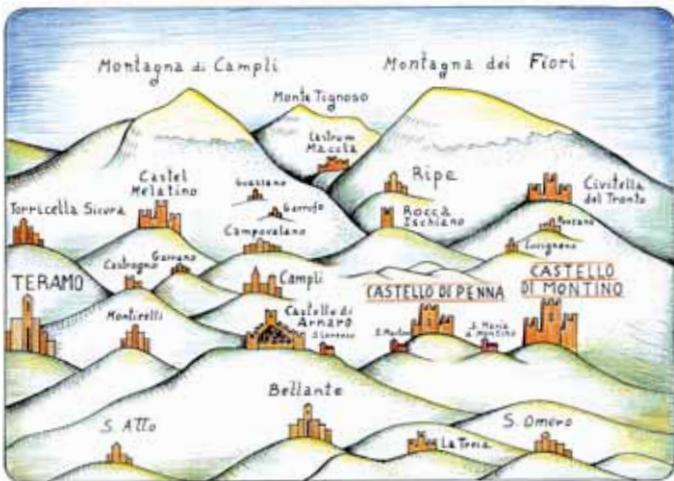
I castelli di Penna e Montino di Domenico Di Baldassare

Ai confini attuali tra il comune di Campi e quello di Bellante sopravvivono miseri avanzi di due castelli l'uno presso Villa Penna a monte della chiesa di S. Martino e l'altro sul colle ancora oggi chiamato castello. Durante l'età del Bronzo sul versante occidentale di colle castello sorgeva un villaggio e ancora oggi in superficie affiorano interessanti reperti. Durante l'età del Ferro il villaggio si sposta sul versante meridionale del colle e nel periodo Romano si sviluppa il pianoro posto alla sua base. Durante l'Altomedioevo si continua ad usare il sito Romano e solo nell'ultima fase del periodo longobardo, a seguito dell'esi-



genza di difesa del territorio, si sviluppa il castello sulla sommità del colle che sopravvivrà per tutto il medioevo. Sul sito Romano si ergono ancora i resti della chiesa di S. Maria a Montino. Durante la Mostra Normanna del 1160, il sig. Montini teneva il castello di Montino e i signori Attone di Penna e suo fratello Todemario possedevano la terza parte di Montino per conto di Rainaldo della Troia. Nella mostra angioina del 1279 Antonio, Berardo I, Berardo II, Gualtieri, Guglielmo Morello, Giovanni di Aviano e Guglielmo di Rainone tenevano il castello di Montino. La chiesa di S. Maria a Montino nel 1324 e nel 1326 pagava le decime al capitolo aprutino, nel 1520 compariva sul libro censuale e nel 1830 crollava il suo tetto mentre il Palma scriveva la storia ecclesiastica. Sul colle più elevato di Villa Penna, sui resti d'epoca romana, sorgeva il castello di Penna che nella mostra normanna del 1160 già esisteva in quanto Attone della Penna teneva una parte del castello di Montino. Durante la Mostra angioina del 1279 i feudatari Berardo di Penna, Guglielmo di Rainone, Guglielmo di Guglielmo, Matteo di Ambrogia, Guglielmo di Giuliano, Tommaso di Todomaro, Errico di Penna ed Attone di Penna tenevano Penna di Montino. Nel 1293 Giacomo di Todemaro della Penna

donò al monastero di S. Onofrio presso Cesenà un terreno posto in contrada Gagliano. Nel 1363 Roberto di Ser Stefano e Corrado di Annunzio erano signori di una parte del castello di Penna. Nel 1588 Penna faceva parte della Diocesi di Montalto. Due chiese filiali di Penna erano quella del Rosario e quella di Santa Caterina posta nel casale Tassoni. I castelli erano costruiti prevalentemente in legno e terra e per tali motivi non si trovano resti in alzata. Della loro esistenza parlano i documenti archeologici ancora presenti e i documenti storici. Mentre la curata di S. Martino di Villa Penna esiste ancora, la chiesa di S. Maria a Montino versa in uno stato di totale abbandono e soffocata dai rovi. Eppure brandelli di mura rivelano la grande maestria della costruzione che meriterebbe un'opera di salvaguardia e di valorizzazione.



Una festa per Don Giovanni



Il 22 novembre scorso a Cesenà, tutti i parrochiani della chiesa di San Lorenzo hanno voluto festeggiare i dieci anni dell'attività pastorale di Don Giovanni Giorgio. Con la sua attività il giovane sacerdote ha dato nuovo impulso ai ragazzi del paese. Testimoni ne sono l'organizzazione per la tendopoli e i tre cortometraggi girati con il regista teramano Marco Chiarini. Apprezzata poi è stata la creazione del centro di ascolto per tossicodipendenti. A Don Giovanni un grazie di cuore da tutti i parrochiani di Cesenà.

**la Qualità lascia il segno
con antica bontà e nuove convenienze.**




CONAD

CAMPLI
P.zza S. Salvatore
TERAMO - Via Cona
TERAMO - Villa Mosca

Auguri

Viabilità: i cittadini campllesi vogliono risposte concrete

Ancora problemi per i ponti di Morge ed ex mattatoio

Per illustrare le problematiche relative al ponte di Morge, i Sindaco Giovannini, il Vice-Sindaco Di Stefano, l'assessore Daniele Barbieri, Marino Fiorà e l'assessore ai Lavori Pubblici della Provincia di Teramo, Elio Romandini, hanno avuto un incontro con i cittadini di Campli il 10 novembre scorso. Nell'assemblea il Sindaco ha illustrato le problematiche inerenti all'annosa questione del completamento del ponte di Morge, informando di aver diffidato le ditte appaltatrici a proseguire i lavori interrotti. Dopo aver ricordato come gli abitanti delle frazioni de "li drite" sono ulteriormente disagiati per l'impossibilità di praticare anche il ponte attiguo alla cava Inerti Ferretti, in fase di ampliamento della carreggiata, il Sindaco ha ancora puntualizzato come per le frazioni di Morge,

Trinità e Fichieri, il "ponte di Morge" rappresenti la via di comunicazione diretta per "allacciarsi" all'arteria stradale principale: la S.P. 262, già S.S. 262. L'assessore provinciale Romandini, con franchezza, informando l'impossibilità temporale ad accedere all'intera documentazione del caso, ha informato che non è in grado di dare, al momento, una data certa per l'ultimazione dei lavori, ma che si sarebbe interessato personalmente al problema sollevato. Il Sindaco ha ribadito all'assessore provinciale che la collettività si aspetta risposte concrete, perché non può attendere fino alla primavera prossima, auspicando la percorribilità del ponte entro la fine dell'anno. Pochi giorni dopo l'incontro, in effetti, i lavori del ponte sono ripresi. Ma, come l'assessore Elio Romandini aveva informato nell'incon-

tro campllese, mancano 160 mila euro per ultimare l'opera. In una nota l'assessore provinciale fa sapere: «Stiamo lavorando per rimuovere l'ultimo ostacolo e trovare i fondi per completare tutti gli interventi necessari alla riapertura del ponte e al ripristino della viabilità sulla strada provinciale». Un'altra brutta notizia, però, cala sulla tormentata viabilità campllese: pare sia "saltato" il finanziamento per raddoppiare (nella carreggiata) il ponte dell'ex mattatoio. Se la situazione in Regione non si sblocca Campli dovrà tenersi ancora il ponte ottocentesco che non permette la giusta transitabilità in doppio senso. Campli, perla teramana di arte, cultura e archeologia, è ancora penalizzata nello sviluppo turistico ed economico da una viabilità obsoleta.

A Lanciano "Italian Workshop Culto e Cultura"

Turismo religioso: Campli deve sfruttare di più le proprie potenzialità

A Lanciano si è svolto, il 20 novembre scorso, l'ottava edizione dell' "Italian Workshop Culto e Cultura", la vetrina più importante d'Abruzzo per valorizzare i "propri" tesori religiosi e culturali. Quest'anno hanno partecipato alla manifestazione importanti operatori stranieri provenienti soprattutto dalla Germania, Polonia e Malta. Nell'occasione, l'Ufficio studi e ricerche dell'associazione temporanea di scopo "Culto e Cultura in Abruzzo", ha reso noto il primo rapporto sul turismo religioso in Abruzzo, riferito al 2008. I turisti che hanno scelto l'Abruzzo per ragioni spirituali e culturali, trascorrendo almeno una notte nelle strutture ricettive ufficiali, sono stati 73 mila 258, di cui 11 mila stranieri. Le presenze, invece, sono state 209 mila 359, di cui 34 mila 318 realizzate da turisti stranieri. Lanciano-Ortona è stata la destinazione più ambita con 28 mila 408 arrivi e 74 mila 354 presenze. Così le altre destinazioni: Sulmona

25 mila 468 arrivi e 59 mila 256 presenze; l'area Manoppello-Bucchianico-Chieti 7 mila 535 arrivi e 21 mila 421 presenze; il Vastese 7 mila 345 arrivi e 40 mila 115 presenze; il comprensorio S. Gabriele-Campoli 4 mila 502 arrivi e 14 mila 213 presenze.

Gli organizzatori del workshop hanno tenuto a precisare che: «sono intervenuti alcuni fra i "buyers" più accreditati in Italia, selezionati fra tour operator, agenzie di viaggio, uffici diocesani di pellegrinaggi e circoli ricreativi



aziendali (Cral) provenienti dalle regioni che muovono il maggior numero di turisti in cerca di spiritualità e cultura: Lazio, Lombardia, Piemonte, Emilia, Romagna, Liguria, Sicilia, Campania e Puglia». Campli, con il Santuario della

Scala Santa e con tutti i suoi straordinari beni culturali, dovrebbe programmare una promozione efficace delle peculiarità del suo territorio. Solo in questo modo la città dei Farnese può aprirsi definitivamente al turismo religioso-culturale.



Patronato INCA

e-mail: teramo@inca.it

Informa, assiste e tutela gratuitamente tutti i cittadini, lavoratori dipendenti e parasubordinati, appartenenti ai settori Privato, Pubblico e Autonomo.

- Domande di Pensione: Invaldità, Anzianità, Vecchiaia, Superstiti;
- Pensioni estere;
- Prepensionamenti, Ricostituzioni e supplementi e Maggiorazione Sociale;
- Infortunio sul lavoro, Malattie Professionali e Danno Biologico;
- Domande di Ricongiunzione, Totalizzazione, Computo e Riscatto;
- Pensioni Privilegiate, Causa di Servizio, Equo Indennizzo;
- Calcolo di Pensione;
- Controllo e Rettifica delle Posizioni Assicurate, Accredito Servizio Militare;
- Malattia;
- Disoccupazione, Mobilità e Cassa Integrazione;
- Assegno al Nucleo Familiare;
- Invaldità Civile, Indennità di Accompagnamento;
- Maternità e Congedi parentali.
- Cittadini stranieri: rilascio e rinnovo dei titoli di soggiorno, nullaosta al lavoro e al ricongiungimento dei familiari

LE NOSTRE SEDI

- * TERAMO - v.le F. Crispi, 187/bis - tel. 0861.210930
- * SAN NICOLO A TORDINO - via Dell'Unione - tel. 0861.587613
- * ATRI - v.le Risorgimento, 23 - tel. 085.879022
- * GIULIANOVA - via Matteotti, 2 - tel. 085.8026992
- * GIULIANOVA - via Di Vittorio (Centro Comm.le "I Porticci") - tel. 085.8004041
- * ISOLA - Borgo S. Leonardo - tel. 0861.975444
- * MARTINSICURO - via A. Diaz - tel. 0861.796620
- * MONTORIO - via Di Giammarco, 19 - tel. 0861.591016
- * NERETO - p.zza Rubini, 6 - tel. 0861.82243
- * PINETO - via A. Gramsci - tel. 085.9493937
- * ROSETO - via A. Manzoni, 91 - tel. 085.8998225
- * SILVI MARINA - via F.lli Bandiera - tel. 085.9350418

INCA - CGIL: diritti nel mondo e per tutti



Buone Feste

Sindacato Pensionati Italiani

anche a CAMPLI

Via del Monastero, 20

per tutte le tue esigenze.

ORARI:

lunedì - martedì - giovedì - venerdì ore 15.30-19.00
mercoledì e sabato ore 10.00 - 13.00

Lettera al Direttore

Teramo, 8 Ottobre 2009

Egregio Direttore

Domenica scorsa, 4 Ottobre 2009, ho compiuto il mio rituale "pellegrinaggio" in quel di Campoli, cittadina a me cara che riporta alla mia fanciullezza, come ebbi a dire in altre occasioni, e dove incontro conoscenti e amici, città alla quale dedico la mia personale e partecipata attenzione. Nella confusione tipica del mercato domenicale, ho notato che l'accesso al Museo Nazionale era "ostruito se non nascosto" da venditori e carriaggi mercatali. E' stato un dispiacere che si rinnova ogni qualvolta percorro la via in tale occasione. Il pensiero è andato alle mie reminiscenze bibliche (scusandomi della probabile dissacrazione dell'esempio), e cioè all'ingresso di Gesù al tempio di Gerusalemme, lì Casa del Signore, qui, anche se umanamente e semplicemente, Casa della "nostra Storia", della Memoria e dell'Arte.

Questo mi ha fortemente rammaricato perché mi è venuta in mente, e mi ha portato subito con il ricordo anch'esso amaro, alla vile e piratesca demolizione dell'agnello sull'arco del portone della casa dei lanai avvenuta poco tempo fa. Segni evidenti di imbarbarimento della vita comunitaria, usuale nei nostri tempi, indice di degrado morale e spirituale, nel posporre quotidianamente l'interesse pubblico (e quindi automaticamente anche di coloro che agiscono nell'ombra), all'interesse particolare del singolo o di pochi gruppi, e quindi sorvolare tranquillamente sull'Arte, "la Memoria" e l'Amore per la nostra città e il nostro passato. Pur sempre parte pregnante di noi stessi, del passato e del nostro avvenire, ma sottoposto ad interessi privati, pur sempre validi, ma che si possono far presenti e portare avanti con metodi democratici e civili. Ciò che si distrugge purtroppo non ritorna, rammentando così le statue di Budda demolite in Afganistan da miscredenti e ignoranti per motivi a noi sconosciuti.

Rammento ancora a Lei, caro Direttore, la pietosa ed irrecuperabile, ma sempre riattabile, Chiesa di S. Maria degli Angeli, sulla circonvallazione Nord, costruita all'inizio del XV secolo, cui nel 1539 si affiancò un monastero benedettino dove si possono ancora vedere, tre archi poi richiusi e il muretto di recinzione, e oggi deposito furtivo di spazzatura e di erbe.

Tornando al Museo, mi addolora che una Istituzione così importante per tutta la Comunità, non solo locale ma nazionale, vegeti nel letargo e nell'indifferenza delle Istituzioni locali, provinciali e regionali. La raccolta, conservazione ed esposizione al pubblico di reperti che vanno datati all'inizio dell'età del ferro, testimonianza di una lunga scia di Storia ed Arte che giunge fino a noi, indifferenti, ma che deve essere orgoglio di tutti, rimane abbandonata, affidata a pochi volenterosi di addetti che ne fanno anche una questione personale di affezione, di amore per il loro lavoro e per la Storia di cui quotidianamente sono essi testimoni e custodi. Ho notato, purtroppo, che non vi è nessun cartello che indichi l'ingresso del Museo o la sua esistenza, di quelli usuali che si mettono in queste occasioni. Ho notato però una fotocopia dattiloscritta appiccicata con nastro adesivo ad una colonna nei pressi dell'ingresso apposta dai dipendenti.

Vorrei far notare all'Amministrazione che mai ho potuto scorgere, lungo le strade delle cittadine rivierasche o sulle strade di grande percorrenza, tabelle turistiche o quant'altro che avvisassero della presenza di CAMPLI, quale città d'arte, come molte però indicano invece località similari e luoghi di culto della nostra provincia.

CAMPLI, città della Scala Santa, del Museo Archeologico Nazionale, della Necropoli di Campovalano, e di tant'altro, non è valorizzata e nessuno sa dov'è. Se non ci fosse la Festa della Porchetta, questa si propagandata fortemente (e giustamente), forse nessuno all'infuori di "pochi intimi", saprebbe dell'esistenza della nostra città.

Cordialmente,

Girolamo Galluccio

Il nostro mercato settimanale da oltre 700 anni si svolge lungo il centro storico della città.

Oggi andrebbe, sicurante, "sistemato" meglio per salvaguardare l'identità delle istituzioni religiose (chiesa di S. Francesco) e culturali (Museo Nazionale Archeologico). Giriamo l'interrogativo, comprensivo anche del problema segnaletica stradale ai nostri amministratori.

Per quando riguarda il "rudere" della chiesa di Santa Maria degli Angeli, l'attuale Amministrazione sta formalizzando l'acquisto del monumento, destinato a diventare una struttura polivalente adatta per convegni ed esposizioni.

Nicolino Farina



Tiberio Luzio

augura

**Buon Natale
e Buon anno**

*al nostro giornale
e ai suoi lettori.*

Il Direttore e la Redazione lo ringraziano di cuore per il prezioso contributo offerto anche questo anno.

Auguri all'amico e alla Ditta!

Buon Natale e fiducia nell'Anno Nuovo!



Più qualità del sonno
e del riposo,
più salute e più serenità



materassi e cuscini
in lattice naturale,
reti a doghe
al **Top della Qualità**
e del **Relax**
(anche antidecubito)

**consigliati
da Ortopedici
e Fisioterapisti**



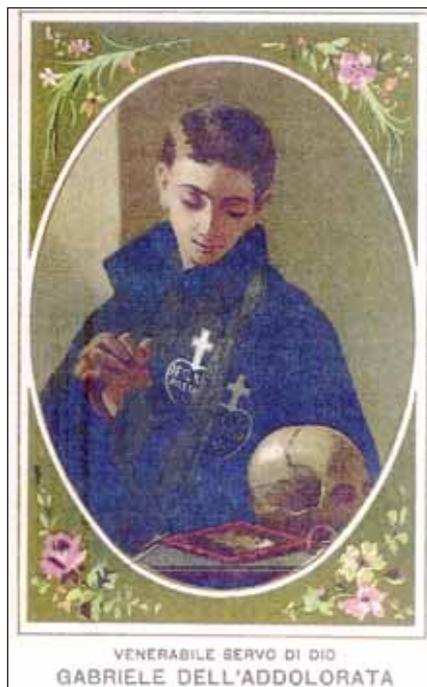
Info, dimostrazioni
e acquisti a casa tua

**MAURIZIO
FALCONI**

335.373321

Il contributo dei "Santarellari" di Campli nello sviluppo dell'iconografia del santo protettore d'Abruzzo Il primo "santino" di San Gabriele di Giovanni Di Giannatale

Com'è noto non disponiamo di una fotografia di S. Gabriele dell'Addolorata, ma solo di ritratti eseguiti in quadri e "santini" da artisti più o meno qualificati a partire dal 1879. Non si dispera, tuttavia, che possa emergere un giorno una fotografia, anche di gruppo, nella quale sia possibile identificare il Santo. I PP. Cavatassi C.P. e F. Giorgini C.P. (*Fonti storico-biografiche di S. Gabriele dell'Addolorata*, Tip. Eco di S. Gabriele dell'Addolorata, 1969, p. 498), citando uno studio del P. Enrico Gasbarrini C.P. sulla formazione scolastica del giovane Francesco Possenti nel Collegio dei Gesuiti di Spoleto (1850-1856), ritengono che non debba escludersi la possibilità di rintracciare una foto di gruppo degli studenti di tale Istituto, tenendo conto anche del fatto che il Santo, come attesta il fratello Michele, aveva espresso il desiderio di farsi fotografare. E' vero, simile, pertanto, che tra le carte del predetto Collegio un giorno possa spuntare una qualche foto che ritrae S. Gabriele nel periodo della sua adolescenza (dai 12 ai 18 anni, tra il 1850 e il 1856, prima dell'ingresso nel noviziato dei Passionisti nel Ritiro di Morrovalle). In mancanza di un ritratto dal vero, il Preposito Generale, P. Bernardo Maria di Gesù (Cesare Silvestrelli: 1831-1911), che era stato connovizio del Santo nel Ritiro di Morrovalle, e il P. Norberto di S. Maria (Domenico Cassinelli: 1829-1911), che ne era stato Vice-Maestro nel predetto Ritiro e Direttore-Lettore in quello di Pieveveterina (nel corso di filosofia) e in quello di Isola di Penne (nel corso di teologia),¹ si adoperarono fin dal 1879 per la realizzazione di un ritratto il più possibile fedele al volto del Santo, da esporre ad edificazione dei chierici passionisti. Sulla ba-



se delle indicazioni fornite dai due religiosi, e soprattutto del P. Norberto, il pittore Francesco Grandi nel 1879 dipinse il primo ritratto del servo di Dio, che più tardi, verso il 1890/91, fu inciso da P. Proia, con la seguente epigrafe sottostante: «Servus Dei Gabriel a Virgine dolorosa Congregationis Passionis». Gabriele è rappresentato a mani giunte, con lo sguardo rivolto su un tavolo, in cui sono collocati un teschio e l'immagine della Vergine dolente. Il P. Norberto in una lettera al P. Germano di San Stanislao (Salvatore Ruoppolo: 1850-1911), del 17/03/1900, lamenta però che il quadro del Grandi, pur «bello e assai pregevole», si discostava dalle caratteristiche fisiche fornite da entrambi: «E' bello e assai pregevole quello del Grandi. Il Generale P.

Bernardo di Gesù ed io ci ingegnammo a darne idea al professore. Ma infatti quel ritratto rappresenta tutt'altro che le sembianze del Venerabile» (*Fonti storico-biografiche*, op. cit., p. 503). Il P. Norberto lamentava che di tutte le immagini che circolavano in forma di "santini", nessuna si accostava «alla somiglianza di Confr. Gabriele» (op. cit., p. 503), ad eccezione di una prodotta dalla Ditta Lucci-Salvatori di Campli tra il 1892 e il 1896, come scriveva in una lettera del 2/02/1894 al P. Germano: «L'immagine grande di Campli avvicina più al Servo di Dio. Ne ho veduto qualcuna mandata qui a un Sacerdote» (op. cit., p. 503). A Campli operava anche la Ditta Paolo Cugnini (che nel 1890 si fuse con la Ditta Lucci-Salvatori), la quale stampò un'altra pregevole immagine del Santo, come pubblicato da Nicolino Farina nel noto studio sui santarellari di Campli.² Le due Ditte, però, anteriormente alla fusione, pur essendo state apprezzate dalla Congregazione dei Passionisti per la qualità arti-

stica del lavoro, furono "diffidate", perché, come ha scritto G. Di Cesare in un esemplare volume, «stimolate dalla sete del guadagno, riprodussero maldestramente delle immagini di Gabriele con l'aureola, come se fosse già stato dichiarato Beato».³ Si trattava di un'evidente impostura, che fu "ostacolata" prontamente dai Passionisti anche attraverso la predicazione, finalizzata a mettere in guardia i devoti. A seguito di un tale intervento, le Ditte provvidero a rettificare le immagini, eliminando l'aureola, come attestano i "santini" pubblicati dal prof. Di Cesare nel richiamato volume. La Ditta Lucci-Salvatori-Cugnini continuò a stampare a migliaia le immagini di S. Gabriele sia in occasione della beatificazione che della canonizzazione, superando notevolmente nella nostra provincia quelle di altre tipografie specializzate nel settore, come la Società litografica S. Giuseppe di Modena e la Casa Editrice Bertarelli di Milano. I "santarellari" di Campli furono determinanti nell'elaborazione dell'iconografia del Santo tra la fine dell'800 e il primo ventennio del '900, contribuendo ad alimentare la devozione popolare. Giustamente i PP. Cavatassi e Giorgini (*Fonti*, op. cit., p. 500, n. 5) hanno scritto che Campli «illustre cittadina posta alle falde della Montagna dei Fiori negli Appennini del teramano, per molti anni ha detenuto il primato, se non l'esclusiva, nella produzione e diffusione di oggetti sacri relativi al nuovo Santo».

¹ Si rimanda a G. Di Giannatale, *La formazione di S. Gabriele dell'Addolorata dal noviziato alla teologia (1856-1862)*, in «Atti del IV Colloquio San Gabriele e il suo tempo (12-13 novembre 2008)», Ed. Eco, S. Gabriele dell'Addolorata, 2009.

² N. Farina, *Santari e santarellari - un mestiere scomparso di venditori itineranti d'immaginetto devozionali del circondario di Campli*, Emmegrafica 2000, Teramo 1999, pp.29-45.

³ Sulla problematica dell'iconografia di S. Gabriele dell'Addolorata si vd. G. Di Cesare, *Gabriele dell'Addolorata nei santini e nella poesia*, S. Gabriele Edizioni, S. Gabriele (TE), 2007, pp. 189 (che è provvisto di un ricco ed esaustivo elenco delle biografie gabrieliane dal 1868 [*Memorie* del can. P. Bonaccia] al 2007).



Messaggio natalizio e di Anno nuovo di P. Benito Di Pietro

Carissimi amici, quest'anno il Signore mi ha favorito in modo tale che durante le ferie triennali (giugno-settembre) ho potuto prendere contatto con molti di voi che da anni mi seguite con la preghiera e la collaborazione materiale, sia benefattori, sia adottanti a distanza di bambini sia sostenitori nella Casa di Accoglienza Santa Rita. Anzi, alcuni di voi si sono messi a disposizione perché potessi raggiungere più facilmente le località dove risiedete. Fatto un breve soggiorno con i miei nella mia Regione, Abruzzo, dove ho visitato pure L'Aquila terremotata, ho raggiunto la Lombardia (Milano, Monza, Sotto il Monte, Lecco, Villa Grugana, Ghirla...) e la Venezia Giulia (Udine, entrando pure nella Slovenia), di nuovo l'Abruzzo (Teramo, Campli, Roseto, Pineto, Avezzano), poi la Basilicata (Pisticci, Matera), la Campania (Napoli, Ducenta, Bacoli, Frattaminore e Maggiore, Ischia, Monte di Procida...)... E' stato per me gratificante avervi trovato ed aver approfittato delle ferie come campo di lavoro per conoscere meglio il problema missionario in questo tempo post-conciliare che risente anche della crisi sociale che attraversiamo.

Incontri personali, di gruppi giovanili e parrocchiali, celebrazioni... tutto è servito per rafforzare la nostra relazione e sentirci uniti in questa meravigliosa attività evangelizzatrice affidataci dal Signore. Di questo vi ringrazio commosso: Vescovi, Sacerdoti, volontari e gruppi missionari, famiglie... Le ferie mi hanno dato la sensazione di abbracciare il mondo e di sentirmi un vero missionario che porta nel cuore i fratelli che il Signore colloca nel mio cammino. Più di uno mi ha chiesto fin quando rimarrei in missione, considerando i non pochi anni vissuti tra la mia gente amazzonica. La risposta alla chiamata del Signore non pone scadenze. E' come chi si sposa. L'impegno è per tutta la vita. E aggiungo che oggi il mio sguardo valica i limiti territoriali dell'area affidatami e spazia per qualsiasi luogo dove si trovi qualcuno accolto da noi, formando quasi una seconda missione, quella che definirei della "diaspora". Durante le ferie, hanno assunto la conduzione della parrocchia il Consiglio Parrocchiale nella parte amministrativa e un Sacerdote diocesano in quella pastorale. E' stato un dono che il Signore e il vescovo, Mons. Giuliano, mi hanno fatto, mettendomi nelle condizioni di agire senza preoccupazione.

Riprendendo il cammino assieme ai miei cristiani all'inizio di ottobre, mi sono reinserito facilmen-

te nelle attività religiose e sociali della missione ed ho potuto constatare che la vita dei cittadini continua con i problemi di sempre anzi in alcuni rioni presenta situazioni fisiche e morali ancor più umilianti. Una delle cause è stata la "piena", cioè il volume dell'acqua che il rio delle Amazzoni non riesce a smaltire in poco tempo durante i mesi di giugno ad ottobre. Quest'anno il livello è salito più di dieci metri sul normale, sorpassando l'ultimo più alto di circa 50 anni fa. Come conseguenza le aree più basse sono rimaste allagate, anche le abitazioni, molto precarie, perché costruite in legno e foglie di palme, specie quelle a forma di palafitta. Invasse dalle acque, si sono riempite di rifiuti di latrine col pericolo di infezioni intestinali come epatiti o leptospirosi, causata da topi di fogna. Persino le passerelle tra le case sono andate a fondo. Varie famiglie hanno trovato rifugio in case di parenti e in terre più alte.

La vita di buona parte della gente di città è più degradata di chi vive nei villaggi, dove, seppur vivendo in condizioni primitive, c'è spazio fisico, acqua pura, prodotti commestibili naturali (frutta abbondante nel tempo della raccolta, pesce in branchi durante la "piracema" quando risalgono le acque per deporre le uova...). Logicamente la famiglia deve disporre di braccia forti e deve ricorrere a medicinali naturali per mancanza di assistenza sanitaria. Ad un nostro fratello colpito dall'hanseniasi, con moglie e cinque figli da cinque a dieci anni, abbiamo potuto offrire un secondo piano sulla palafitta di circa quattro per sei metri di superficie.. Un confratello sacerdote a cui feci presente il caso in Italia ci è venuto incontro per l'acquisto del materiale necessario. La sposa e madre dei bimbi cerca di raggranellare qualche spicciolo vendendo per strada merce popolare, spingendo con non poca fatica il triciclo, unico mezzo di trasporto che dispone. Donna ammirevole che conduce con impegno e amore la famiglia e trova il tempo per portare ed andare a prendere i figli alla scuola. Davanti a questo quadro deprimente, fa però contrasto la giovialità della gente che accetta i mali quasi con naturalezza ed esprime l'ottimismo con parole colorite come "Beco Sub-marino" (Vicolo Sottomarino), nome dato all'area che racchiude circa cinquanta palafitte (e questa volta il "beco" non si smentisce: è andato proprio a fondo con tutta quella melma male odorante).

La donna in Amazzonia ormai è diventata "capo-famiglia". Difficilmente si incontra un uomo

che prenda in mano la sua responsabilità di sposo e padre. Per un nonnulla abbandona la famiglia o a causa dell'alcool e della droga o a causa di altre donne. Spesso neanche la giustizia riesce a ricondurlo alla responsabilità o fargli dare i contributi ai figli. Ormai la donna si definisce "padre e madre" dei figli e vive una vita umile e umiliante in cerca di lavoro che per lo più si riduce a fare servizi a famiglie benestanti. Lotta eroicamente per la sopravvivenza della sua famiglia, inserendo relazioni di amore in situazioni e ambienti dominati dall'egoismo, dalla povertà e dalla violenza.

Noi cattolici ci siamo visti nella necessità di fare qualcosa anche per i bambini più piccoli. Così da anni la "pastorale del bambino" offre alle mamme la possibilità di controllare mensilmente lo sviluppo fisico dei figli, tramite il peso, e gli orientamenti necessari per ogni caso. Ormai i piccoli si sono accostumati ad infilarsi nella piccola amaca appesa alla bilancia e sorridenti aspettano il risultato per guadagnare poi una merendina. L'ultima volta hanno ricevuto felici anche mini-saponette e shampoo di quelle da albergo, offerte a centinaia da due ragazze venute con me per una esperienza missionaria. Ogni ultima domenica del mese un gruppo di volontarie, preparate appositamente, offrono con gioia questo servizio. Nella comunità di Santa Chiara non sono meno di 100 i bimbi che ricevono l'assistenza. Inoltre diamo un piccolo contributo in denaro ad ogni donna che da alla luce un figlio. E' comune che la donna di periferia trovi difficoltà nell'affrontare la spesa del necessario per il neonato.

E quando si tratta di una ragazza nubile, le stesse colleghe prima del parto organizzano un "chá de bebê" (un incontro per prendere un tè) per offrire alla futura mamma ciò che servirà per accudire il neonato.

Con questo quadro ottimista che ci fa ben sperare per il futuro della nostra gente, voglio salutare ognuno di voi, ringraziarvi della vostra amicizia, trasmettervi la mia gioia nel vivere la mia vita con i fratelli a cui il Signore mi ha inviato e sentirmi sempre unito a voi. Aggiungo gli auguri per una santa festa nel commemorare la nascita del Salvatore e dar inizio ad un altro anno che sarà di grazie e benedizioni divine col cuore aperto ad accogliere ogni ispirazione di condivisione con chi ha bisogno. Un grande abbraccio.

P. Benito Di Pietro
Rua Rio Branco, 44 - Centro - Cx. P.: 26
69151.210 PARINTINS - AMAZONAS - BRASILE
Tel: 92/3533.1788; cell: 92-8237.8594
e-mail: benitobento@hotmail.com

GELATERIA

di Monia e Roberto

Aldo & Freddo

gelateria yogurteria caffetteria
PRODUZIONE PROPRIA

CAMPLI
Corso Umberto I
331.4901370

un raptus improvviso: voglia di gelato!
il nostro è buono di passione tutto l'anno.
Slurp!

È morta la poetessa italiana che ha cantato gli esclusi e i diversi L'Italia in lutto per Alda Merini

La poetessa Alda Merini è morta a Milano il 1° novembre scorso, a 78 anni, causa un tumore alle ossa.

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si è detto profondamente rattristato: «Viene meno – ha aggiunto – una ispirata e limpida voce poetica».

Padre Giuseppe Piemontese, custode del Santo convento di Assisi, ha espresso dolore e cordoglio per la morte della poetessa. La Merini aveva stabilito un rapporto particolare con i francescani, grazie a quella sua straordinaria apertura al mondo più semplice e alle arti meno "colte".

Infatti, circa due anni fa nella Basilica superiore, si tenne un concerto con Lucio Dalla ispirato ai versi della poetessa. La Merini ne fu orgogliosa e i francescani si "innamorarono" di questa donna e del suo modo scontroso ma dolcissimo di esistere. Una donna che ha cantato gli esclusi e ha vissuto sulla sua pelle una delle peggiori forme di esclusione: la malattia mentale. Una donna capace di superare perfino gli elettroshock: «Di fatto non esiste pazzia senza giustificazione e ogni gesto che dalla gente comune e sobria viene considerato pazzo coinvolge il mistero di una inaudita sofferenza che non è stata colta dagli uomini» (da *L'altra verità. Diario di una diversa*, Rizzoli).

La sua poesia fatta di ardente visionarietà, profonda e sommessa inquietudine, la colloca tra le maggiori poetesse contemporanee. Nata a Milano il 31 marzo del 1931, in una famiglia poco abbiente, la Merini a 15 anni pubblica la raccolta *La presenza di Orfeo*. Respinta quando tenta di entrare al liceo



Manzoni, per insufficienza alla prova d'italiano, la vita le diventa per sempre un confine tra il riconoscimento della sua eccezionale capacità poetica e la difficoltà dovuta alla malattia.

Incontra "le prime ombre della sua mente" nel 1947, quando è internata per un mese.

Col tempo impara a convivere con queste "ombre" e, anzi, per certi versi il dolore che attraversa le serve per scandagliare più in profondità l'animo umano. «La salute non ha mai prodotto niente. L'infelicità è un dono. Io mangio solo per nutrire il dolore. La preparazione alla morte dura una vita intera»,

così si esprime in *Una vita vissuta tra follia e poesia* (Corriere della sera, 17 ottobre 1995, p.47).

L'uscita dalla malattia così la spiegava: «Per me guarire è stato un modo di liberarmi del passato. Tutto è accaduto in fretta. L'ultima volta che sono stata all'Istituto che mi aveva in cura per depressione, mi è accaduta una cosa che non avevo mai provato. Una mattina mi sono svegliata e ho detto: che ci faccio io qui? Così è davvero ricominciata la mia vita. Ho ripreso a scrivere e ho perfino trovato quel successo che non avrei mai pensato di ottenere». Sul successo poi aggiungeva: «Il successo è come l'acqua di Lourdes, un miracolo. La gente applaude, osanna e ti chiedi: ma cosa ho fatto per meritare tutto questo? Penso che la follia, anche piccola, che ti ama ti aiuta a vivere. In fondo un poeta ha anche qualcosa d'istrionico e di folle. Per questo il manicomio è stato per me il grande poema di amore e di morte. Ma anche questo luogo oggi è distan-

te. Mi capita a volte di rivederlo in sogno. Io sogno tantissimo. E tra i sogni ne ricorre uno: sono dentro a un luogo chiuso, e io che cerco le chiavi per uscire. Forse sono mentalmente ancora in quel luogo che mi ha ucciso e mi ha fatto rinascere. Mi sento una donna che desidera ancora. Oggi per esempio vorrei che qualcuno mi andasse a comprare le sigarette. Non ho mai smesso di fumare, né di sperare». Dai primi anni della sua attività poetica, conosce e frequenta maestri come Quasimodo, Montale e Manganelli che la sostengono e promuovono. Nel 1953 sposa Ettore Carmini, proprietario di diverse panetterie a Milano. Pubblica i primi volumi in versi. Nel 1961 nasce la prima figlia. Comincia qui un altro periodo difficile costellato di ricoveri dolorosissimi e di ritorni a casa sempre difficili ma anche allietati dalla nascita di altri tre figli.

I periodi di salute e malattia si alternano fino al 1979, quando la poetessa torna a scrivere e crea la sua opera più alta: *La Terra Santa*. Rimasta vedova nel 1981, si risposò con il poeta Michele Pierri (1983) e con lui va a vivere a Taranto dove incontra ancora i fantasmi della sua mente. Nel 1986 torna a Milano, dove vive fino alla fine.

Sono questi anni tranquilli e fecondi per la poetessa che produce le sue opere più note come: *La vita facile, La vita felice, L'altra verità, Diario di una diversa, Le parole di Alda Merini, Folle, folle, folle d'amore per te, Nel cerchio di un pensiero, Le briglie d'oro*. Negli ultimi anni la poesia della Merini acquisisce un forte carattere mistico. Molto legata alla cristianità Alda pubblica: *Magnificat, un incontro con Maria* (2000), *La carne degli angeli* (2003). Sempre più serena, appare spesso in Tv dove, con la voce resa roca dal fumo dell'immancabile sigaretta, riflette sulla vita con grandissima profondità. Grazie al suo carisma e alla popolarità del piccolo schermo, molti si avvicinano alla poesia.

Articolo di Nicolino Farina già pubblicato su "L'araldo abruzzese" dell'8 novembre 2009

Da oltre un secolo la tradizione continua al servizio della bontà, della qualità e della genuinità.

Pasticceria Meloni
di Maura Meloni

Dolci tipici di Natale
Biscotteria
Rinfreschi
Focacceria
Buffet
CATERING

C.SO UMBERTO I, 12 • CAMPLI - TEL. 0861.569494

"Camplese" = "Passerina"

Quando ho pensato e realizzato l'articolo-ricerca "Campli, antica terra di vitigni e di vini", per lo "Speciale" dello scorso numero di Campi Nostra Notizie, sinceramente non pensavo di sollevare tanto interesse sull'argomento. Ringrazio tutti quelli che mi hanno voluto dimostrare affetto e rallegramenti per l'articolo, in particolar modo gli "addetti ai lavori".

Probabilmente il successo della mia trattazione sulla coltura della vigna e della vinificazione nel nostro territorio è data da alcune notizie "inedite", ricercate attraverso una bibliografia prettamente storica. Infatti, ho aggiunto alla vasta bibliografia di interesse enologico, dei testi storici mai presi in considerazione dagli studi sulla storia del vino in Abruzzo.

Qualche critica, comunque è venuta da alcuni produttori di vino della Val Vibrata che male hanno condiviso il concetto espresso nell'articolo (precedentemente già affermato da diversi studiosi), secondo cui il vitigno oggi detto "Passerina" sia anticamente chiamato "Camplese", naturalmente di origini autoctone del territorio di Campli.

Oggi tale vitigno si usa vinificarlo in purezza e i produttori (quasi tutti della Val Vibrata) commercializzano le bottiglie proponendole come un prodotto enologico autoctono. Nella realtà questo è vero, perché la "Passerina" è un vitigno antico in uso nel territorio teramano a nord del fiume Vomano. È altrettanto vero però che il nome "Passerina" ha sempre indicato storicamente un vitigno chiamato anticamente "Camplese", in pratica un vitigno autoctono dello stesso ceppo del "Trebiano d'Abruzzo", chiamato da qualche studioso anche "Trebiano piccolo", probabilmente per via delle caratteristiche fisiche del grappolo. Ma come mai il nome "Passerina", piuttosto recentemente ha soppiantato quello di "Camplese"? Una risposta inconsapevole la fornisce Prospero Celli nel contributo "Coltura della vite" (XIX capitolo intitolato "L'agricoltura nella provincia di Teramo", pubblicato nella "Monografia della Provincia di Teramo" edito a Teramo nel 1893 da Giovanni Fabbri). Il Celli, infatti, fa sapere che il "Trabbiano piccolo" o "Camplese" è il vitigno adoperato anche per la produzione di uva passa. Da "uva passa" a "Passerina" il passo è corto.

D'altro canto, quali antiche testimonianze riferiscono il vitigno oggi chiamato "Passerina" al solo territorio vibratiano?

Al di là di questa piccola e inutile polemica dettata, probabilmente, per difendere delle scelte d'investimento aziendale, lo studio sulla storia enologica del territorio camplese e, conseguentemente, teramano e abruzzese, pubblicato su CNN, ha sollevato molto interesse tra i lettori e i produttori di vino aprutini. Oggi il territorio di Campli può dimostrare e vantare una straordinaria tradizione enologica e viticola, capace di nobilitare ulteriormente l'intera produzione di vino della nostra provincia.

Nicolino Farina

Natale dei Poeti

Quel bel "presempio"

Che Natale povero, che natale senza intenzioni.
Hanno fatto la messa prefestiva
per lasciarti andare in vacanza
E tutti che si ammazzano
per andarsi a godere la vita
Ma io dal solaio maledetto
ho salvato due statuine
E mia figlia minore,
quando eravamo poveri,
mi diceva "perché "Mamma"
non facciamo un bel "presempio".
Facciamo finta che sia natale
tanto di buoni in Italia ce ne sono tanti.

Alda Merini



STEEL Office

steeloffice@libero.it

Un partner d'esperienza per uffici e aziende.

**Vendita, Noleggio
e Assistenza diretta
di fotocopiatrici, Fax
e Misuratori Fiscali.**

TERAMO

v.le Bovio, 175 - tel. 0861.249102

infotec

CARROZZERIA



RENAULT

D'ISIDORO

**RIPARAZIONI AUTO
VEICOLI INDUSTRIALI
AUTOBUS**

Auguri!

**AUTO
SOSTITUTIVA**

CAMPLI (TE), Piane Nocella - Tel. 0861.56566 - Fax 0861.560018 • Cell. 348.6007525/59/69